



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 19 GIUGNO 2026

Il cambio di paradigma

Best Practices Innovazione una rivoluzione tecnologica con 40 progetti in concorso

IL PREMIO

Nico Casale

Dall'agrifood di precisione alla transizione energetica, fino alla manifattura avanzata: la rivoluzione tecnologica è già in corso e sta cambiando, concretamente, il modo di produrre, lavorare e competere. Lo sanno bene i 40 partecipanti in corsa per aggiudicarsi oggi il Premio Best Practices per l'Innovazione, promosso dal Gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno, al via ieri. Giunto alla 19esima edizione, il Premio è organizzato dall'associazione degli industriali salernitani con il sostegno della Camera di Commercio e con il patrocinio di Cassa Depositi e Prestiti, Invitalia e Srm. Al centro, l'impatto dell'intelligenza artificiale su processi produttivi, lavoro e modelli di business.

I FOCUS

«Sono 40 i progetti selezionati su circa 70 candidature provenienti da 14 regioni italiane», sottolinea Federico Gilblas, a capo del Gruppo servizi innovativi e tecnologici, che fa notare come, «pur essendo un'iniziativa fortemente radicata nel nostro territorio, il Premio ha dimostrato una rilevante capacità di attrazione. Tra le candidature, abbiamo registrato anche la partecipazione di un progetto da Berlino che, purtroppo, non ha poi potuto prendervi parte». «L'intelligenza artificiale - spiega - rappresenta un

**IL VICE PRESIDENTE
DELLA CAMERA
DI COMMERCIO, GALLO:
«SALERNO HA VIVACITÀ
IMPRENDITORIALE
TRA LE TOP 20 D'ITALIA»**

►L'IA fulcro della XIX edizione di Confindustria ►Iennaco, leader dei giovani imprenditori
Gilblas: «Una candidatura finanche da Berlino» «Rafforzare ecosistema tra Pmi e startup»

elemento trasversale rispetto ai due ambiti individuati come focus di questa edizione. Il primo è quello della Digital Frontier, quindi tutto quello che la digitalizzazione mette a disposizione del business utilizzando le nuove tecnologie e, in particolare, l'intelligenza artificiale. Il secondo è l'Industrial AI, ovvero l'impatto delle tecnologie basate sull'intelligenza artificiale sul Dna dei processi industriali. Tutti i progetti candidati si collocano all'interno di queste due direttrici». Gilblas rimarca, poi, che «l'obiettivo finale è quello di promuovere una visione dell'intelligenza artificiale che rimetta al centro l'uomo. L'IA, tecnologia di frontiera, deve contribuire a rendere il progresso tecnologico più vicino alle persone, orientandolo verso una dimensione più umana e sostenibile».

L'OBIETTIVO

All'apertura del Premio, oltre al vicepresidente di Confindustria Salerno, Pierluigi Pastore, è intervenuto anche Vincenzo Iennaco,

vicepresidente dell'associazione degli industriali salernitani con delega all'Innovazione. «Il nostro obiettivo - dice Iennaco - è accompagnare in modo concreto la transizione digitale, nella convinzione che l'intelligenza artificiale rappresenti un elemento chiave di questo processo. Oggi l'IA sta ridisegnando il modo di fare impresa, ridefinendo interi sistemi produttivi, anche nel territorio salernitano. In questo contesto, riteniamo strategico rafforzare un ecosistema innovativo che metta in relazione le Pmi e le startup, favorendo il confronto e lo scambio di conoscenze e competenze». Per Iennaco, che è anche presidente dei Giovani imprenditori salernitani, «l'innovazione è una sfida che richiede di restare al passo con i tempi e, soprattutto, di investire nelle Pmi innovative e nelle startup. Significa anche investire sui giovani, creando le condizioni affinché possano costruire il proprio futuro restando sul territorio».

L'HUB

Il vicepresidente della Camera di Commercio, Giuseppe Gallo, richiama alcuni dati provinciali aggiornati a dicembre scorso «che dimostrano perché Salerno sia un hub dell'innovazione. Sono 234 - osserva - le startup innovative registrate in provincia, un numero che testimonia una vivacità imprenditoriale diffusa e in costante evoluzione. Il rapporto di 21,1 startup ogni 100mila abitanti colloca Salerno al 16esimo posto in Italia. Particolarmente rilevante è anche la qualità dell'innovazione perché il 23,4% delle startup opera ad alto valore tecnologico, posizionando la provincia al 17esimo posto nazionale. Nel periodo 2016-2025, il numero delle startup è quasi triplicato, registrando una variazione del +226,5%. Una crescita che colloca Salerno al 19° posto nella graduatoria nazionale».



Dall'agrifood di precisione alla transizione energetica, fino alla manifattura avanza...

Nico Casale

Dall'agrifood di precisione alla transizione energetica, fino alla manifattura avanzata: la rivoluzione tecnologica è già in corso e sta cambiando, concretamente, il modo di produrre, lavorare e competere. Lo sanno bene i 40 partecipanti in corsa per aggiudicarsi oggi il Premio Best Practices per l'Innovazione, promosso dal Gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno, al via ieri e giunto alla 19esima edizione.

A pag. 20

Best Practices Innovazione una rivoluzione tecnologica con 40 progetti in concorso

L'IA fulcro della XIX edizione di Confindustria Gilblas: «Una candidatura finanche da Berlino»

IL PREMIO

Nico Casale

Dall'agrifood di precisione alla transizione energetica, fino alla manifattura avanzata: la rivoluzione tecnologica è già in corso e sta cambiando, concretamente, il modo di produrre, lavorare e competere. Lo sanno bene i 40 partecipanti in corsa per aggiudicarsi oggi il Premio Best Practices per l'Innovazione, promosso dal Gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno, al via ieri. Giunto alla 19esima edizione, il Premio è organizzato dall'associazione degli industriali salernitani con il sostegno della Camera di Commercio e con il patrocinio di Cassa Depositi e Prestiti, Invitalia e Srm. Al centro, l'impatto dell'intelligenza artificiale su processi produttivi, lavoro e modelli di business.

I FOCUS

«Sono 40 i progetti selezionati su circa 70 candidature provenienti da 14 regioni italiane», sottolinea Federico Gilblas, a capo del Gruppo servizi innovativi e tecnologici, che fa notare come, «pur essendo un'iniziativa fortemente radicata nel nostro territorio, il Premio ha dimostrato una rilevante capacità di attrazione. Tra le candidature, abbiamo registrato anche la partecipazione di un progetto da Berlino che, purtroppo, non ha poi potuto prendervi parte». «L'intelligenza artificiale spiega - rappresenta un elemento trasversale rispetto ai due ambiti individuati come focus di questa edizione. Il primo è quello della Digital Frontier, quindi tutto quello che la digitalizzazione mette a disposizione del business utilizzando le nuove tecnologie e, in particolare, l'intelligenza artificiale. Il secondo è l'Industrial AI, ovvero l'impatto delle tecnologie basate sull'intelligenza artificiale sul Dna dei processi industriali. Tutti i progetti candidati si collocano all'interno di queste due direttrici». Gilblas rimarca, poi, che «l'obiettivo finale è quello di promuovere una visione dell'intelligenza artificiale che rimetta al centro l'uomo. L'IA, tecnologia di frontiera, deve contribuire a rendere il progresso tecnologico più vicino alle persone, orientandolo verso una dimensione più umana e sostenibile».

L'OBIETTIVO

All'apertura del Premio, oltre al vicepresidente di Confindustria Salerno, Pierluigi Pastore, è intervenuto anche Vincenzo Iennaco, vicepresidente dell'associazione degli

industriali salernitani con delega all'Innovazione. «Il nostro obiettivo dice Iennaco - è accompagnare in modo concreto la transizione digitale, nella convinzione che l'intelligenza artificiale rappresenti un elemento chiave di questo processo. Oggi l'IA sta ridisegnando il modo di fare impresa, ridefinendo interi sistemi produttivi, anche nel territorio salernitano. In questo contesto, riteniamo strategico rafforzare un ecosistema innovativo che metta in relazione le Pmi e le startup, favorendo il confronto e lo scambio di conoscenze e competenze». Per Iennaco, che è anche presidente dei Giovani imprenditori salernitani, «l'innovazione è una sfida che richiede di restare al passo con i tempi e, soprattutto, di investire nelle Pmi innovative e nelle startup. Significa anche investire sui giovani, creando le condizioni affinché possano costruire il proprio futuro restando sul territorio».

L'HUB

Il vicepresidente della Camera di Commercio, Giuseppe Gallo, richiama alcuni dati provinciali aggiornati a dicembre scorso «che dimostrano perché Salerno sia un hub dell'innovazione. Sono 234 osserva - le startup innovative registrate in provincia, un numero che testimonia una vivacità imprenditoriale diffusa e in costante evoluzione. Il rapporto di 21,1 startup ogni 100mila abitanti colloca Salerno al 16esimo posto in Italia. Particolarmente rilevante è anche la qualità dell'innovazione perché il 23,4% delle startup opera ad alto valore tecnologico, posizionando la provincia al 17esimo posto nazionale. Nel periodo 2016-2025, il numero delle startup è quasi triplicato, registrando una variazione del +226,5%. Una crescita che colloca Salerno al 19° posto nella graduatoria nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tyrrhenian Lab, quinta edizione del Master

Al termine i 19 studenti selezionati saranno assunti nella sede territoriale di Terna

Terna ha presentato, presso la Sala Stampa Biagio Agnes dell'Università degli Studi di Salerno, la quinta edizione del Master di II Livello "Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica", nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab, in collaborazione con gli Atenei di Salerno, Cagliari e Palermo. Nel corso delle quattro edizioni precedenti, il Master ha registrato risultati positivi, sia per l'elevato numero di candidature ricevute sia per l'efficacia del program-

ma nel formare, attraverso un percorso altamente qualificante, le professionalità richieste dalla transizione energetica.

Un riscontro concreto dell'impatto del Tyrrhenian Lab, che evidenzia il ruolo strategico del Sud Italia per l'azienda, considerato un territorio ad alto potenziale per lo sviluppo infrastrutturale e la valorizzazione delle competenze. Per gli studenti e le studentesse in possesso dei requisiti illustrati nel bando sarà dunque possibile,

entro il 1° settembre, presentare domanda di ammissione al Master, che inizierà nel mese di novembre e sarà composto di undici moduli per un totale di 60 crediti formativi. Finanziato da Terna, il corso prevede una formazione strutturata in moduli, arricchita da laboratori di programmazione e attività pratiche sul campo. Al conseguimento del Titolo di Master II Livello, finalizzato alla formazione di figure con competenze ingegneristiche, infor-

matiche e statistiche, i 19 studenti selezionati riceveranno da Terna una lettera di impegno all'assunzione con contratto a tempo indeterminato. Saranno quindi inseriti nelle sedi territoriali aziendali operando in qualità di esperti su tecnologie digitali a supporto della gestione del sistema elettrico e della transizione energetica. Il progetto Tyrrhenian Lab ha l'obiettivo di istituire un centro di formazione di eccellenza distribuito nelle sedi delle città in cui ap-



La presentazione svoltasi ieri all'Università di Salerno

proderanno i cavi del Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino di Terna che unirà la Campania, la Sicilia e la Sardegna, per un totale di circa 970 km di collega-

mento e 3,7 miliardi di euro di investimenti, favorendo l'integrazione dei flussi di energia proveniente da fonti rinnovabili.

Zenita Group punta su Salerno: AI Lab e nuovi talenti entro il 2027

Andrea Biondi

Parte da Salerno la nuova scommessa di Zenita Group. Che sceglie la città campana per costruire il proprio Polo dell'Innovazione: un hub dedicato all'intelligenza artificiale, alla ricerca e sviluppo e alla realizzazione di prodotti proprietari.

Il progetto prevede l'inserimento di 30 giovani talenti entro il 2027 e 30 entro il 2028 con la progressiva concentrazione a Salerno delle attività oggi distribuite su più sedi: dall'AI Lab alla software factory, fino alle iniziative di sperimentazione tecnologica e ai progetti finanziati.

La scommessa arriva in un momento di crescita dimensionale per il gruppo, nato dal rebranding di Maticmind e attivo nell'ingegneria digitale delle infrastrutture, nella cybersecurity, nella difesa, nell'intelligence e nelle piattaforme per la pubblica amministrazione. Lorenzo Forina, ceo del gruppo, riassume al *Sole 24 Ore* «almeno tre progetti chiave che ci stanno contraddistinguendo in questa fase: la titolarità della convenzione Sgm, per i servizi generali, per la Pa in Rti con Tim; il record di 1,5 milioni di candidati ai concorsi pubblici nel 2025, di cui ci siamo occupati come piattaforma, gestiti senza ricorsi; il fatto di essere l'unica azienda italiana coinvolta nella realizzazione tecnologica del più grande parco eolico nel Mare del Nord».

Il 2025 si è chiuso con ricavi consolidati pari a 531,4 milioni di euro, in crescita del 13,4% rispetto all'anno precedente. L'Ebitda è salito a 55,5 milioni (+29,2%), portando la marginalità dal 9,2% al 10,4%, mentre l'Adjusted Ebitda ha raggiunto 85,7 milioni (+29,1%), con un'incidenza sui ricavi salita al 16,1% dal 14,2% del 2024. Il risultato netto resta negativo per 41,8 milioni, anche per effetto di componenti straordinarie e costi di integrazione. «La nostra previsione è di raggiungere un risultato netto positivi con il bilancio 2027», puntualizza Forina. Nel frattempo il gruppo ha rafforzato la propria struttura finanziaria con un bond da 375 milioni di euro. La liquidità a fine anno era pari a quasi 92 milioni. «Una crescita del genere, a ricavi ed Ebitda, faccio fatica a vederla

sul mercato nel 2025. Siamo contenti anche di essere cresciuti nelle persone: oggi siamo circa 1.500, di cui 200 all'estero».

Dentro questa traiettoria si inserisce la scelta di Salerno. «L'abbiamo scelta perché crediamo nel valore delle competenze che questo territorio è in grado di esprimere e nella qualità del suo sistema universitario. E Salerno per noi è un hub anche per coinvolgere sempre più Neet nei percorsi di inserimento aziendale», dice Forina.

L'AI sarà il cuore del progetto. Zenita conta già fra 60 e 70 sviluppatori specializzati su circa 120 professionisti dedicati e punta a rafforzare ulteriormente questa componente. Una scelta che si lega alla strategia sui prodotti proprietari, oggi la parte più redditizia del business. «I prodotti proprietari generano circa il 75% dell'Ebitda del gruppo, con margini che possono arrivare al 50-60%», sottolinea Forina. È qui che si concentrano gli investimenti nelle piattaforme per la pubblica amministrazione, nei sistemi per la mobilità intelligente e nelle applicazioni dedicate alla difesa e all'intelligence.

Anche il reclutamento seguirà logiche non convenzionali. Attraverso il progetto Next Pulse il gruppo coinvolge giovani non laureati e non diplomati, selezionandoli con prove attitudinali, giochi di ruolo e il supporto di psicologi.

La crescita proseguirà anche attraverso acquisizioni mirate. Ma senza strappi. «Preferisco tanti bocconi piccoli che riusciamo a integrare piuttosto che una sola grande operazione», conclude Forina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito di Foa a SaLet contro i genocidi: «Mai più deve valere per tutti»

Erminia Pellecchia

«Se non guardiamo con occhi meno compiacenti, potrei dire meno complici, quello che sta avvenendo, ci diventerà impossibile ricordare il passato, assumere il suo insegnamento: questo "mai più" tanto ripetuto, non può essere un "mai più" solo per gli ebrei, ma deve necessariamente riguardare il destino di tutti. Solo così potremo salvare la memoria della Shoah, e insieme ad essa, quella degli altri genocidi che hanno macchiato il Novecento e stanno ancora macchiando il nostro secolo, di nuovo senza opposizione». È un monito forte la riflessione che Anna Foa, grande intellettuale e voce libera e coraggiosa, fa dalle pagine di Mai più (Laterza), il lucidissimo saggio che intreccia storia e attualità, memoria e responsabilità, al centro del talk (Museo diocesano, ore 18) La verità storica contro il negazionismo su Gaza, inserito nel segmento di Salerno Letteratura 2026 Sguardi sul mondo attuale. Usa uno slogan, nato all'indomani della seconda guerra mondiale come promessa urlata dopo lo sterminio di sei milioni di ebrei, per avvertire che quel «mai più» sia rivolto «a tutte le discriminazioni e genocidi, come in Ruanda, Cambogia, Gaza con il tragico bilancio degli oltre 73mila morti tra i civili». Uno scandalo che trascina Israele nell'abisso, afferma, «i perseguitati trasformati in persecutori, il sangue che vediamo scorrere in diretta in Medio Oriente. Come si fa a dire è falso, sarebbe una distorsione storica, vale il principio del riconoscimento della realtà, è una situazione oggettiva, esiste, non si può ignorarla, negarla, rimanere neutrali come fecero alcuni Paesi nel '43 rispetto all'olocausto, o, peggio, essere indifferenti, perché l'indifferente, come sostiene Liliana Segre è complice dei misfatti peggiori». La storica torinese è sulla stessa linea degli organizzatori di SaLet di spostare Erri De Luca dalla prolusione a uno dei tanti incontri a sua scelta. Avrebbe preferito il confronto, ma confessa che «sarebbe stato davvero difficile discutere con una persona che proclama di non voler partecipare a eventi in cui si parla di genocidio a Gaza». Lamenta, però, i toni accesi di una polemica infiammata soprattutto dai social. «Hanno fatto bene i curatori a stemperarli, aprendo a stimolanti confronti di idee in diretta», apprezza, plaudendo all'iniziativa della conversazione tra Gennaro Carillo, direttore artistico con Paolo Di Paolo di SaLet, e Aldo Schiavone ed Emanuele Trevi, autori noti e amatissimi dai lettori. «Una contrapposizione civile avverte - serve a far capire al pubblico la realtà che ci circonda, la violenza inaudita che sta accadendo, la gente ha bisogno di conoscere, penso soprattutto ai ragazzi. Incontro tantissimi ragazzi, hanno sete di sapere».

IL GESTO

«Un gesto di grande trasparenza quello di fare di un incidente di percorso un caso di cui parlare» - l'ha definito martedì scorso Schiavone nel "ring" tenutosi in un duomo affollatissimo. In un tempo così polarizzato è urgente promuovere occasioni di dibattito e provare in tutti i modi a trovare una sia pur difficile mediazione tra posizioni estreme.

Fermo restando la condanna molto decisa di un governo che "abusa" della popolazione civile palestinese. Governo di un popolo che ha conosciuto, per averlo subito, un abuso di proporzioni enormi come la Shoah». Salerno Letteratura è uno spazio libero dove esprimersi liberamente, gli fa eco Trevi, sottolineando che «i festival culturali non devono solo essere vetrina live per la promozione di libri, ma hanno il dovere di indicare una direzione in quest'epoca storica terribile, in cui c'è un cambio di paradigma sulla definizione di libertà, di diritti, di difesa degli ultimi. Ci troviamo di fronte a una situazione disgregata, il judo morale, i nominalismi, le finte purificazioni, i metalinguaggi ci portano in vicoli ciechi, ma la storia del "al lupo al lupo" insegna che il lupo alla fine arriva». L'artista è persona politica, insiste, «non può isolarsi, disinteressandosi del bene comune, deve prendere posizione, assumendosene la responsabilità». È la strada che stiamo percorrendo, conferma Carillo: «Si coglie l'urgenza di discorsi non rituali, non ingessati in schemi prestabiliti. Immaginiamo un dibattito serio e franco: quello che gli antichi chiamavano: "parrhesia cum amico"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 19 Giugno 2026

Cambio quindi sonoLa mente è radiosa

«Dagli amici ai batteri, così ci salviamo». Eliana Liotta racconta la lectio scenica che, in collaborazione col Piccolo, terrà assieme alla neuroscienziata Michela Matteoli al Salerno Letteratura

Tra l'immutabilità dell'essere e il suo fluire ha vinto il secondo. Eraclito batte Parmenide sei zero sei zero.

Come e perché continuamente diveniamo lo spiega, tra scienza e letteratura, La mente radiosa firmato dalla saggista Eliana Liotta e dalla neuroscienziata Michela Matteoli. Pubblicato da Sonzogno, il saggio ha capeggiato le classifiche da vero best seller. Dallo scaffale al teatro: il titolo è stato trasposto da Liotta in forma di lectio scenica itinerante in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano. La tournée dell'appassionante e benefico dialogo scientifico-narrativo, puntellato dalle Suite per violoncello di Bach, eseguite da Ludovica Ventre, dopodomani fa tappa al Festival Salerno Letteratura (20.30, al Museo Diocesano). Liotta sull'argomento ha una bibliografia già vasta (tra cui Prove di felicità e La vita non è una corsa) podcast compresi, e oltre a essere direttrice del mensile «Benessere», cura due rubriche per il Corriere della Sera , su «Salute» e «Io Donna».

Come nasce l'idea di questa originale «lectio» che unisce esattezza da laboratorio e narrazione tout court?

«L'ho scritta con la supervisione scientifica di Michela Matteoli, partendo dall'idea di mettere insieme linguaggio letterario e scientifico, metafore e dati. In troppi casi i due universi vivono separatamente: sento di scienziati che non leggono mai romanzi e purtroppo si vede. Credo invece che il nostro cervello, molto più vasto di quello che immaginiamo, abbia bisogno di stimoli disparati, non di confini tra discipline. Non a caso la violoncellista suonerà le suite di Bach, compositore che unisce razionalità e carico emotivo».

La musica, in quanto vibrazione, entra in noi e ci cambia: il mutamento è uno proprio degli assi portanti del volume. Mentre parliamo ci stiamo già modificando. È così?

«Il nostro cervello si modifica perennemente: è diverso da un minuto all'altro, dalla sera alla mattina, figuriamoci dall'infanzia all'adolescenza. Quando andiamo a dormire è appesantito dalle esperienze della giornata e durante la notte si libera dalle informazioni inutili. Non a caso, quando non abbiamo riposato bene, diciamo: ho la testa pesante. È fondamentale diventare consapevoli di questo mutare: vuol dire che per tutta la vita noi possiamo migliorarci e non c'è un limite. Non è mai troppo tardi per diventare persone migliori».

Ed è una restituzione di responsabilità, empowerment ma anche speranza a ogni singola persona.

«È così. Noi siamo figli di un passato, l'espressione di un determinato Dna, ma siamo anche il modo in cui viviamo ogni giorno. Eraclito aveva ragione: tutto scorre. Il nostro cervello è diverso in base al rapporto che abbiamo con le persone: se si guardano i figli, si attivano le aree dell'attaccamento, della memoria autobiografica; se si guarda l'amante, prevale l'area dell'eccitazione. Nel libro raccontiamo anche della mente che non è diversa dal cervello perché è scritta in esso. I nostri pensieri non vagano nell'aria, ma sono iscritti nei circuiti dei neuroni. Questo vuol dire che il concetto di democrazia è un'entità neuronale e lo sono anche le poesie di Alfonso Gatto e tutti i libri che abbiamo letto. I neuroni sono come strade di una città, quello che possiamo fare è costruire incroci. Se ad uno di essi ci sono lavori in corso, attingendo alla nostra riserva cognitiva, possiamo disegnare un altro percorso. Il cervello ha bisogno di proteine e minerali, ma anche di nutrimenti immateriali».

La «lectio» sarà anche un'occasione per appuntarsi istruzioni per l'uso della «mente radiosa», in dodici convincenti punti. Il primo è «Stare con gli altri». Cioè?

«È ormai accettata la teoria del cervello evolutivo sociale: la materia grigia è cresciuta di un cucchiaino ogni 100.000 anni da quando abbiamo cominciato a vivere con gli altri. La controprova è che la solitudine è considerata un fattore di rischio per la salute fisica, non solo psichica, uno studio sostiene che l'isolamento è paragonabile al fumo di 15 sigarette al giorno. C'è un legame strettissimo con gli altri e c'è un dialogo continuo tra

il nostro cervello e il microbiota intestinale, la comunità di trilioni di batteri, virus e funghi che vivono nel nostro corpo: il loro mancato equilibrio incide persino sul nostro umore».

Dal micro al macro, anche la spiritualità è una sorta di cura.

«Non solo è necessaria per la salute mentale e fisica, ma in quanto capacità di emergere dall'io egoistico e sentirsi parte di qualcosa di più grande appartiene solo all'uomo. L'AI non ha bisogno di alimentare lo spirito, noi sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre milioni dalla Regione per l'area Pip

Consalvo: «Questo finanziamento sarà un passo decisivo per il futuro della zona industriale»



L'assessore Vincenzo Consalvo

EBOLI

La Regione Campania ha disposto l'ammissione provvisoria a finanziamento dell'intervento di riqualificazione dell'Area P.I.P. Sud, per un investimento complessivo di 3,2 milioni di euro, di cui 2 milioni di euro finanziati con le risorse FSC 2021-2027 e 1,2 milioni di euro di cofinanziamento comunale.

L'intervento interesserà la riqualificazione della viabilità dell'area produttiva, con lavori su Via dei Maestri del Lavoro, sull'asse viario principale, sull'ampliamento del

parcheggio e sul miglioramento dei collegamenti con Via Festola e con gli assi secondari.

Un'opera strategica che renderà l'area industriale più moderna, funzionale e competitiva, offrendo alle imprese infrastrutture adeguate e nuove opportunità di sviluppo.

Un risultato che premia il lavoro di programmazione e di interlocuzione istituzionale portato avanti dall'Assessore alle Attività Produttive Enzo Consalvo, che ha seguito con determinazione tutte le fasi del percorso amministrativo.

«L'ammissione a finanziamento di questo intervento rappresenta un passo decisivo per il futuro dell'Area P.I.P. e dell'intero sistema produttivo cittadino. È un risultato costruito con impegno, programmazione e una costante interlocuzione con il settore "Lavori Pubblici", guidato dall'ingegnere. Giovanni Cannonero, a cui vanno i personali ringraziamenti. Ringraziamenti che vanno anche al Consorzio A.S.I., guidato dall'Avv. Antonio Visconti, con il quale è stato sottoscritto un protocollo d'intesa.

Investire nelle infrastrutture significa creare le condizioni per attrarre nuovi investimenti, sostenere le imprese già presenti e favorire nuova occupazione. È un risultato costruito con impegno, programmazione e una costante interlocuzione con gli enti sovraordinati, che oggi consegna alla città una concreta opportunità di crescita», dichiara l'Assessore Enzo Consalvo. Soddisfazione viene espressa anche dai consiglieri del Gruppo Eboli 3.0, Matteo Balestrieri, Marianna Villecco, Walter Gaeta, Cosimo Brenga:

«Questo finanziamento è la conferma che il lavoro serio, costante e la capacità di programmare producono risultati concreti. Eboli 3.0 ha sempre interpretato il proprio ruolo con senso di responsabilità, contribuendo con idee, competenze e impegno quotidiano alla crescita della città. L'Assessore Enzo Consalvo rappresenta pienamente questo modo di amministrare e il traguardo raggiunto è motivo di orgoglio per tutto il nostro gruppo e, soprattutto per la città di Eboli».



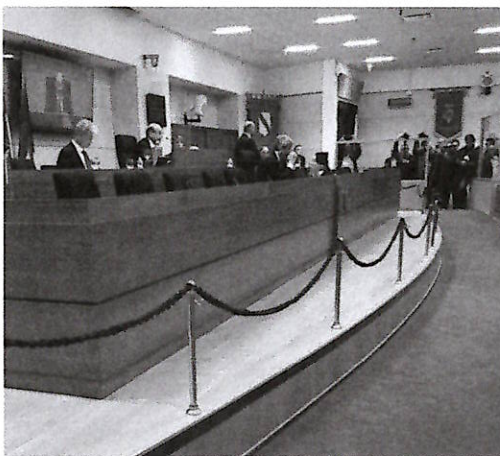
Il caso - Il presidente della giunta regionale della Campania, Roberto Fico, ha firmato l'ordinanza per contrastare il caldo

Divieto di lavoro in settori agricolo, edile e affini dalle 12.30 alle 16.00

"Tutela lavoratori prioritaria, ma servono strumenti per garantire continuità produttiva"

Il Presidente della Regione Campania, Roberto Fico, ha firmato un'ordinanza in materia di igiene e sanità pubblica finalizzata a tutelare la salute e la sicurezza dei lavoratori maggiormente esposti agli effetti delle elevate temperature estive. Il provvedimento, identificato come Ordinanza n. 1 del 17 giugno 2026, entrerà in vigore il prossimo 21 giugno e resterà efficace fino al 31 agosto 2026. L'iniziativa si inserisce nel quadro delle misure di prevenzione adottate dalla Regione per contrastare i rischi derivanti dalle sempre più frequenti ondate di calore, che negli ultimi anni hanno interessato il territorio campano con crescente intensità. L'obiettivo è ridurre l'esposizione dei lavoratori agli effetti dello stress termico e prevenire episodi di malori, disidratazione e colpi di calore, particolarmente pericolosi durante le attività svolte all'aperto. Nel dettaglio, l'ordinanza dispone il divieto di svolgimento delle attività lavorative nei settori agricolo, edile e in tutti i comparti assimilabili che comportano un'esposizione prolungata ai raggi solari. Il divieto si applica nella fascia oraria compresa tra le ore 12.30 e le ore 16.00, limitatamente ai giorni e alle aree in cui le mappe di rischio pubblicate dal sistema Workclimate dell'Inail segnalano un livello di rischio "alto" per i lavoratori esposti al sole e impegnati in

attività fisica intensa. Sono escluse dal divieto le attività urgenti e indispensabili necessarie per il ripristino di servizi essenziali a seguito di eventi imprevedibili o situazioni emergenziali, purché vengano comunque rispettate tutte le disposizioni previste dalla normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. L'ordinanza introduce inoltre l'obbligo, per i concessionari di pubblico servizio e per le attività connesse a ragioni di pubblica utilità, di adottare adeguate misure organizzative e preventive, al fine di garantire la continuità e i livelli minimi delle prestazioni dei servizi pubblici essenziali senza compromettere la sicurezza dei lavoratori. "Con questa ordinanza interveniamo per tutelare concretamente i lavoratori agricoli, quelli del settore edile e tutti coloro che, per ragioni professionali, svolgono attività all'aperto esposti per molte ore al sole e alle alte temperature. La salute e la sicurezza dei lavoratori vengono prima di tutto. Di fronte a fenomeni climatici sempre più estremi è dovere delle istituzioni adottare misure di prevenzione efficaci per ridurre i rischi legati allo stress termico e ai colpi di calore, garantendo condizioni di lavoro più sicure nei comparti maggiormente esposti", ha dichiarato il presidente della Regione Campania, Roberto Fico. L'ordinanza è



stata accolta con favore da Confagricoltura Campania, che ha espresso apprezzamento per l'attenzione rivolta alla tutela dei lavoratori agricoli impegnati quotidianamente nei campi durante i mesi più caldi dell'anno. "La sicurezza nei luoghi di lavoro rappresenta una priorità assoluta per le imprese agricole", sottolinea Confagricoltura Campania. "E tuttavia necessario tenere conto delle peculiarità del settore primario, dove molte attività produttive sono strettamente legate ai tempi della natura e non possono essere facilmente rinviati senza conseguenze sulle produzioni e sulla qualità dei rac-

colti". Secondo l'organizzazione, i provvedimenti emergenziali devono essere accompagnati da strumenti che consentano alle aziende agricole di riorganizzare efficacemente il lavoro e di sostenere i costi aggiuntivi derivanti dall'adozione delle misure di prevenzione. Per questo motivo, Confagricoltura Campania propone l'apertura di un tavolo di confronto permanente tra Regione, organizzazioni datoriali e rappresentanze dei lavoratori, con l'obiettivo di individuare soluzioni condivise e strutturali capaci di garantire, al tempo stesso, la tutela della salute e la continuità

delle attività produttive. Il direttore di Confagricoltura Campania, Paolo Conte, evidenzia come tra le possibili misure da valutare vi sia una rimodulazione degli orari di lavoro durante i periodi caratterizzati da caldo estremo, anticipando l'avvio delle attività nelle ore più fresche della giornata e limitando l'esposizione dei lavoratori nelle fasce orarie più critiche. "I cambiamenti climatici stanno imponendo nuovi modelli organizzativi anche al settore agricolo", osserva Paolo Conte. "Servono maggiore flessibilità, investimenti mirati e una stretta collaborazione tra istituzioni, imprese e lavoratori per coniugare la tutela della salute, la sostenibilità delle produzioni e la competitività delle aziende agricole. Solo attraverso un approccio condiviso sarà possibile affrontare in maniera efficace le sfide poste dalle temperature sempre più elevate e dagli eventi climatici estremi". L'ordinanza regionale rappresenta dunque un primo importante passo verso una gestione più strutturata dei rischi connessi alle ondate di calore, ponendo al centro la sicurezza dei lavoratori e aprendo al tempo stesso una riflessione più ampia sull'adattamento del sistema produttivo agricolo e delle attività all'aperto agli effetti del cambiamento climatico.

Il fatto - Il presidente porterà le istanze all'interno della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali: "Grazie a Manfredi"

Nuovo incarico per Morra (Anci Campania), rappresenterà le istanze dei Comuni

"Affidato a Morra il compito di rappresentare le istanze dei Comuni e dei territori, portandole concretamente all'attenzione del Governo e delle istituzioni nazionali". Così il segretario generale dell'Anci Campania Nello D'Auria, sulla nomina di Francesco Morra, sindaco di Pellezzano e presidente di Anci Campania. Il primo cittadino è stato designato dall'Anci componente della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, uno dei più importanti organismi di raccordo istituzionale tra lo Stato e gli enti locali. "La designazione - sottolinea D'Auria - è stata comunicata ufficialmente dall'Anci, confermando la fiducia riposta nel lavoro amministrativo e istituzionale svolto da Morra a livello locale, regionale e nazionale. Un riconoscimento di grande presti-

gio che vede Francesco Morra entrare a far parte dell'organismo nel quale vengono affrontate e condivise le principali questioni riguardanti Comuni, Province e Città Metropolitane, contribuendo al dialogo istituzionale con il Governo". "Un grazie sincero e carico di gratitudine al presidente nazionale di Anci, Gaetano Manfredi, per la fiducia accordata, e alla segretaria generale dell'Anci, Veronica Nicotra, per il costante lavoro di coordinamento e valorizzazione del ruolo dei Comuni italiani". Tra i sindaci designati dall'Anci nella Conferenza Stato-Città, Francesco Morra è uno dei soli tre rappresentanti del Mezzogiorno d'Italia ed è l'unico rappresentante della Campania. La Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali svolge funzioni fondamentali di co-

ordinamento dei rapporti tra Stato ed enti locali. "Porterò in Conferenza la voce dei territori - ha sottolineato Morra - dei sindaci e delle comunità locali, con particolare attenzione alle esigenze del Mezzogiorno e della Campania. È un incarico prestigioso che intendo svolgere con spirito di servizio, impegno istituzionale e piena collaborazione con tutti i livelli di governo, nell'interesse dei cittadini e delle autonomie locali". "Un riconoscimento - ha proseguito - che premia il lavoro amministrativo e istituzionale, quello di una intera squadra, svolto negli anni e che rafforza la presenza della Campania nei principali tavoli nazionali di confronto tra Stato e autonomie locali".



Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 19 Giugno 2026

Sanità: stretta sui dg che violano le regole di imparzialità negli appalti

Ondate di calore, Fico impone il divieto di lavoro nelle ore più calde e nei giorni «a rischio»

Sanità, la giunta regionale approva vari criteri più stringenti per la responsabilità dei direttori generali delle Asl e delle Aziende ospedaliere, allo scopo, sottolinea il governatore Roberto Fico, «di premiare chi produce risultati e» introdurre maggiori «responsabilità per chi viola l'imparzialità e il patto di fiducia con i cittadini». Un atto di indirizzo che definisce i criteri e il procedimento per l'accertamento del grave inadempimento dei direttori generali in ambito sanitario in caso di violazione del principio di imparzialità nelle procedure selettive: appalti, concorsi per il personale e progressioni di carriera.

I criteri si applicano ai direttori generali delle Asl, delle aziende ospedaliere, delle aziende ospedaliere-universitarie e degli Irccs di diritto pubblico del Servizio sanitario regionale. L'atto non introduce nuove cause di decadenza, ma rende esercitabile «in modo ordinato e garantito un potere già previsto dalla legge, fissando per la prima volta criteri uniformi, indici di valutazione graduati e una procedura che assicura il contraddittorio. È espressamente esclusa ogni forma di automatismo: la decadenza può conseguire soltanto a un inadempimento grave, imputabile al direttore generale e accertato all'esito di un procedimento garantito, nel rispetto del principio di proporzionalità. È inoltre previsto che la Regione possa fondare le proprie valutazioni anche sui propri accertamenti e sull'attività ispettiva, senza necessità di un previo accertamento giurisdizionale».

«L'obiettivo di fondo — sottolineano da Palazzo Santa Lucia — è garantire che le decisioni delle aziende sanitarie — su chi assumere, chi promuovere, a chi affidare un appalto — restino ancorate al merito e alle regole, al riparo da interessi di parte e da condizionamenti esterni». La Regione ha ridefinito i criteri di premialità e di conferma dei dg orientandoli «agli esiti clinici e alla qualità dei servizi erogati», fondandoli sulle «performance di salute» e non solo sul contenimento della spesa.

Intanto, per prevenire rischi sul lavoro legato alle ondate di calore estivo, il presidente Fico ha firmato un'ordinanza in vigore fino al 31 agosto che dispone il divieto di attività lavorative nei settori agricolo, edile e affini dalle 12,30 alle 16 nei giorni e nelle date mappate dal sistema Workclimate dell'Inail, quando sia segnalato un livello di rischio alto per i lavoratori. Vengono escluse dal divieto solo le operazioni urgenti di ripristino di servizi essenziali.

Sempre ieri la giunta regionale ha approvato i due programmi triennali (2026/2028) per gli interventi nello spettacolo dal vivo e nel cinema, definendo priorità e risorse. Si punta a rafforzare il comparto cinematografico locale e nuovi accessi per gli under 35 nella produzione e nello spettacolo dal vivo. Ventitrè i milioni di euro stanziati con un incremento di 2 milioni rispetto all'anno scorso. Per il programma triennale lo stanziamento del 2026 è di 17 milioni. Via libera anche al programma triennale per cinema e audiovisivi. Istituito un fondo per sostenere le imprese campane nelle co-produzioni con soggetti internazionali; supporto alle opere campane sui mercati internazionali sostegno agli esercenti. Spiega l'assessore Ninni Cutaia: «Con questi due programmi triennali diamo allo spettacolo e al cinema una cornice di programmazione stabile e regole chiare. Per lo spettacolo dal vivo abbiamo previsto l'apertura dal 2027 al ricambio generazionale e ai soggetti a prevalenza under 35: garantire il più ampio accesso al sostegno pubblico è la nostra priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Russo

L'INTERVISTA EMANUELE GRIMALDI PRESIDENTE ICS E DEL GRUPPO GRIMALDI

«Il mercato ha battuto Trump, solo gli Usa hanno perso»

Raoul de Forcade

1 di 2



«Il mercato ha battuto Trump. Direi tre a zero, palla al centro: un vero cappotto». Emanuele Grimaldi, al vertice, col fratello Gianluca, del gruppo omonimo, non lesina critiche alla politica commerciale del presidente degli Stati Uniti. E lo fa con la cognizione di causa di chi, oltre a guidare la più grande realtà europea nel settore dei traghetti e navi ro-ro per merci e passeggeri, con linee anche verso gli Usa (Grimaldi group controlla Acl-Atlantic container line, la spagnola Tramed, la greca Minoan, la svedese Finnlines nonché Malta motorways), si appresta a lasciare a fine giugno, dopo quattro anni, unico italiano ad aver ricoperto quell'incarico, la presidenza dell'International chamber of shipping (Ics), ossia l'associazione mondiale degli armatori, presso cui ha svolto due mandati (dopo aver presieduto quella europea – Ecsa - e Confitarma).

Presidente, la situazione mondiale e le politiche commerciali dell'amministrazione Trump stanno cambiando le prospettive della globalizzazione?

Il solo fatto che, dopo i dazi Usa, il dollaro abbia perso valore, segnando -10%, e che gli scambi mondiali siano ai massimi storici, tranne che per gli Stati Uniti, che sono l'unico Paese che ha ridotto gli scambi internazionali - e anche in maniera abbastanza significativa - dimostra che Trump non è riuscito a battere la globalizzazione. Semmai il mercato ha battuto Trump. E anche in modo deciso. Dopo la seconda guerra mondiale, il multilateralismo e le organizzazioni mondiali preposte al commercio hanno portato a

una crescita della ricchezza senza paragoni nella storia dell'umanità. Quando sono nato, la popolazione mondiale era a 2,5 miliardi di persone, oggi siamo a 8 miliardi. E come è cresciuto il mondo, è cresciuta l'economia, sono cresciuti gli scambi, sono cresciuti i singoli Paesi e il reddito medio è aumentato moltissimo. Tornare indietro sugli scambi, a un rapporto tra Paesi in cui si dice: «tu sei mio amico e allora facciamo così; tu, invece, sei mio nemico e non facciamo così», credo non possa più funzionare.

Dunque, vede Trump battuto già a metà mandato?

Battuto tre a zero, palla al centro. Un cappotto gli hanno fatto. Del resto, non si capisce neppure il motivo dell'attacco a tutto ciò che è cinese. Nella costruzione di navi, ad esempio, nel dopoguerra gli Usa sono stati leader, poi lo sono diventati gli europei, quindi i giapponesi, poi i coreani e, infine, i cinesi. I prossimi costruttori leader al mondo potranno essere i vietnamiti o gli indiani.

Le rivendicazioni protezionistiche o autarchiche non servono. Per gli Usa oggi vale molto più Google che le navi. Costruire una nave negli Stati Uniti attualmente costa quattro volte più che in Cina e con un nolo che, poi, diventa doppio. Peraltro, non è necessario che l'America faccia le navi, a parte, ovviamente, quelle militari, per la sicurezza nazionale. L'importate, per un Paese, è essere competitivo nel complesso: comprare dove è più conveniente e vendere i prodotti in cui si è competitivi. Chi produce del buon vino mica deve produrre, per forza, anche l'olio. Insomma, gli scambi commerciali sono un fortissimo moltiplicatore per tutti i Paesi e aiutano, soprattutto, quelli in via di sviluppo. Le barriere riducono la ricchezza e le prosperità nel mondo.

Anche le sanzioni?

Le sanzioni sono uno strumento più da masochisti che da sadici. Quelle alla Russia, ad esempio, hanno colpito più l'Ue che il Paese al quale erano dirette. Oggi Putin continua vendere gas a cinesi e indiani e compra tutte le auto dalla Cina, mentre prima le acquistava dall'Europa. A San Pietroburgo, la moda e i ristoranti erano tutti italiani e la tecnologia tedesca. Ora non più. Ecco perché parlo di masochismo. Come gruppo Grimaldi, ad esempio, avevamo quattro navi su San Pietroburgo della Finlines: tre venivano da Spagna, Belgio e Uk, e una viaggiava avanti e indietro con la Germania, ogni settimana. Con le sanzioni le abbiamo perse tutte. Senza contare che compravamo, per queste navi, il carburante in Russia a un prezzo molto basso: meno 20 o 30% di quanto lo pagassimo altrove. Aggiungo poi che la prospettiva della maggior parte dell'umanità

non è quella dell'Ue e neppure quella degli Usa. La maggioranza dei cittadini del mondo non ha la stessa opinione dei Paesi occidentali su Zelensky e su Putin.

Alla luce di tutto questo, il mercato come va?

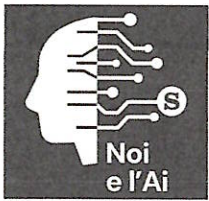
Per il nostro settore bene. Un po' d'incertezza riduce la voglia di fare investimenti ma noi, come gruppo Grimaldi, investiamo lo stesso in navi con grandi contenuti tecnologici: sostituisco quelle meno efficienti con unità hi-tech ed eco friendly. Negli ultimi sette anni abbiamo fatto quasi 5 miliardi di euro di investimenti per 46 navi di diverse tipologie. Negli ultimi 12 mesi ce ne hanno consegnate 11 e altre 15 sono in consegna entro il 2030. E, ancora, stiamo discutendo con vari cantieri per la costruzione di cinque unità multipurpose, più altre cinque in opzione. Insomma, diamo lavoro a 25mila persone.

Cosa le resterà dell'esperienza all'Ics?

Innanzitutto, rivendico il fatto di aver fatto entrare la Cina, che è il primo Paese al mondo come flotta, nell'associazione. Non faceva parte di Ics, a differenza di Hong Kong, che invece era dentro. Quindi, anche con l'aiuto di Hong Kong, siamo riusciti a convincere gli armatori cinesi e abbiamo aperto una piccola sede a Shanghai. Poi ci siamo battuti per migliorare la vita dei marittimi, che, all'inizio della mia presidenza, erano appena usciti dal periodo del Covid, che li aveva bloccati sulle navi, spesso senza vaccini. I marittimi sono 2 milioni in tutto il mondo, di cui 800mila filippini. Così abbiamo creato la giornata mondiale del marittimo a Manila, per capire quali fossero le loro esigenze, migliorarne la formazione e trovare soluzioni per rendere più agevole la vita a bordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELLA TECNOLOGIA



Noi e l'AI

IL DOSSIER

FABRIZIO GORIA

La tecnologia corre, le competenze no. L'adozione dell'intelligenza artificiale nel tessuto produttivo italiano accelera, ma espone imprese e lavoratori al rischio di una delega cognitiva sterile. «Dalla ricerca emerge una trasformazione profondamente asimmetrica: l'intelligenza artificiale è già entrata nelle attività quotidiane di studio e di lavoro, ma la sua integrazione nei processi educativi, organizzativi e decisionali procede con tempi più lenti», avverte Enzo Peruffo, direttore del Centro di Ricerca in Strategic Change della Luiss. Il divario tra strumenti e capitale umano è il cuore del terzo rapporto dell'Osservatorio Look4ward, progetto condiviso con Intesa Sanpaolo per decifrare l'evoluzione del lavoro.

L'indagine documenta una frattura evidente in ambito aziendale, rilevata attraverso un sondaggio su 600 responsabili delle risorse umane. Il 31% delle imprese ha implementato o collauda soluzioni algoritmiche, in netto rialzo rispetto al 19% registrato nel 2025. A questa progressione, però, non corrisponde uno svi-

Il 31% ha adottato soluzioni ad hoc. Solo il 19% prevede formazione dedicata

luppo parallelo delle professionalità. L'85% delle aziende informatizzate progetta percorsi didattici, eppure solo il 19% possiede programmi strutturati, mentre il 48% si ferma a iniziative pilota o occasionali. Il dato critico riguarda l'esclusione formativa, poiché il 46% dei dipendenti non riceve istruzione dedicata e il 44% delle imprese non prevede alcun investimento nel prossimo biennio. L'analisi settoriale mostra un'adozione concentrata nei servizi (22%) e nelle grandi strutture del Nord-Ovest, contro una manifattura arretrata al 7%. Le resistenze, si evidenzia, derivano dalla percezione di una tecnologia acerba, dai costi e dalla carenza di personale preparato. Ed emerge un ecosistema popolato per il 49% da realtà «formalmente pronte», organizzazioni dotate di consapevolezza teorica a cui manca una implementazione pratica. L'impatto dell'innovazione sui processi cognitivi svela dinamiche inattese, misurate su un campione di 800 partecipanti. L'esperimento dimo-

IL DIVARIO

Il gap tra adozione e formazione dell'AI nelle imprese italiane

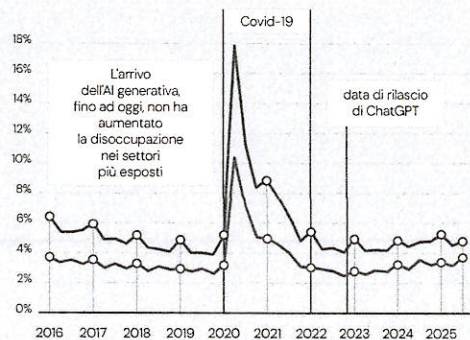


Fonte: Look4ward, Luiss Guido Carli, Intesa Sanpaolo

Il lavoro nei settori "a rischio AI"

Tasso di disoccupazione tra lavoratori più e meno esposti all'AI

— Chi lavora in settori molto esposti all'AI
— Chi lavora in settori per nulla esposti



Fonte: Anthropic

Withub

Il rapporto dell'Osservatorio Look4ward: il tech sale, ma anche le disparità. Il nodo chiave dell'educazione: "Rafforzare le competenze specifiche"

Aziende, allarme algoritmi "L'intelligenza artificiale ha fatto aumentare i divari"

stra che il valore dell'algoritmo muta in base alla difficoltà della mansione. Nei compiti a bassa complessità, operare senza supporto informatico favorisce un coinvolgimento superiore del 15% e un livello di apprendimento maggiore. In questi scenari, la mediazione tecnologica riduce la trasparenza e induce gli utenti a creare contenitori di conoscenza sempre più vuoti. Il quadro si

inverte di fronte ad attività ad alta complessità, dove la macchina diviene uno strumento per abbattere il carico mentale e innalzare la soddisfazione decisionale. «Il punto, quindi, è costruire le condizioni perché l'AI generi valore senza produrre delega cognitiva», sottolinea Peruffo. Secondo il direttore, serve «una regia pedagogica, organizzativa e istituzionale chiara: formare i do-

centi prima degli studenti, integrare l'AI negli obiettivi didattici». Il profilo ideale è rappresentato dai "converter razionali", il 12% degli utenti in grado di attivare l'assistenza in modo proporzionale al bisogno, preservando l'autonomia nei contesti gestibili. Ci sono diversi problemi, secondo Andrea Garnero, economista dell'Ocse. «Il dibattito pubblico sull'intelligenza arti-

ficiale tende a concentrarsi soprattutto sui rischi per l'occupazione. Questi rischi esistono e vanno gestiti, ma per un Paese come l'Italia esiste anche un rischio opposto: quello di non cogliere le opportunità offerte dalla nuova tecnologia», evidenzia l'esperto del mercato del lavoro dell'organizzazione parigina. Il quale rilancia: «Senza investimenti in upskilling e reskilling, il rischio è che il rendimento degli investimenti tecnologici rimanga inferiore alle aspettative».

La risposta istituzionale al disallineamento prende forma nel modello Geniale (Generative ecosystems for new intelligent augmented learning education), un framework per ecosistemi educativi capaci di bilanciare ingegno umano e potenza computazionale. Esso teorizza l'Augmented Learning, un paradigma in cui il software non funge da potenziatore universale, ma da amplificatore contingente. Così che la priorità si sposta dall'alfabetizzazione tecnica all'etica della delega. Elisa Zambito Marsala, responsabile Education Ecosystem di Intesa Sanpaolo, inquadra la metamorfosi ricordando che «l'intelligenza artificiale non sostituisce l'apprendimento, ma lo trasforma, e il suo valore dipende dalla qualità dei modelli educati-

Il 49% delle società è pronta all'intelligenza artificiale ma ha lacune nella sua applicazione

Il fondatore di Ion: "Adottare velocemente le nuove tecnologie, anche se vengono dagli Usa"

Pignataro: "Subito incentivi per l'AI"

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Andrea Pignataro parla di rado. Il fondatore e amministratore di Ion Group, colosso fintech, è uno degli uomini più ricchi d'Italia e concede interventi pubblici con il contagocce. Per questo, anche pochi minuti di discorso assumono un peso particolare. È accaduto ieri a Roma sul palco del Fii Priority Europe 2026, il summit europeo del Fii Institute, piattaforma che incrocia grandi investitori e che ha tra i suoi partner strategici il fondo saudita Pif e Aramco, il gruppo petrolifero controllato da Riad. Nel panel dedicato al "com-

prare europeo", Pignataro ha delineato con chiarezza la sua visione: «Siamo davanti a un nuovo Rinascimento, il tech è una grande opportunità per l'Europa, non importa che sia prodotto altrove». Una posizione netta che ribatte il dibattito: non è decisivo vincere la corsa all'invenzione, quanto piuttosto quella all'adozione.

Il cuore del ragionamento è la velocità. «L'Europa e l'Italia in passato hanno adottato pacchetti di incentivi per accelerare l'implementazione di tecnologie che hanno portato anche all'aumento del Pil. I decisori politici devono rendersi conto che la velocità è un valore strategico». Da qui la proposta: «Ogni Paese dovrebbe introdurre pacchetti fiscali per incentivare un'adozione rapida e premiare i



Andrea Pignataro (Ion)

risultati in termini di produttività». Il riferimento esplicito è al rapporto Draghi che individua «i divari nella crescita, soprattutto di produttività, a causa di gap tecnologici». In questa chiave, l'intelligenza artificiale diventa leva sistemica: «Negli Anni 50 l'Europa è cresciuta del 5% per un decennio perché veni-

vano adottate nuove tecnologie: ora è possibile un periodo di rinascimento simile». Il messaggio è chiaro: l'Europa non deve necessariamente competere con Stati Uniti o Cina sulla frontiera tecnologica, ma può vincere sulla capacità di integrazione industriale. È un modello già sperimentato. Nel dopoguerra, la ripresa europea fu costruita assimilando tecnologie americane. Nei primi anni Cinquanta migliaia di manager europei visitarono le fabbriche statunitensi per apprendere processi e organizzazione. In questa transizione, anche il sistema finanziario è chiamato a evolvere. Le banche, ha osservato, devono diventare «facilitatori» tra capitale privato, istituzionale e imprese. —

vi con cui viene integrata». Un parere condiviso a gran voce anche dal rettore della Luiss, Paolo Boccardelli, che chiede più dinamismo.

In tal senso, la costruzione di abilità trasversali è il presupposto primario per non subire lo shock tecnologico. «Questo paradigma richiede un'interazione più evoluta tra persone e tecnologie, in cui le competenze trasversali diventano decisive per permettere ai giovani di affrontare con consapevolezza le trasformazioni in corso», aggiunge Marsala, confermando che l'Intesa Sanpaolo è impegnata a costruire ecosistemi virtuosi insieme a università, imprese e istituzioni, promuovendo modelli formativi innovativi capaci di integrare tecnologia, autonomia cognitiva e responsabilità nell'utilizzo dell'AI, riconoscendo il ruolo chiave delle aziende nel contribuire al sistema educativo». Specie perché la priorità di oggi, questo il messaggio di fondo dell'analisi, è non perdere il treno dell'intelligenza artificiale a livello di sistema Paese. —

Alta velocità

Caos treni: danni alla linea Napoli Roma, ritardi fino a 90 minuti

Due giornate di gravi disagi per chi viaggia in treno. Mercoledì è stato registrato un guasto alla linea elettrica tra Milano e Bologna, ieri il disservizio ha interessato la linea Av Roma-Napoli. In questo caso il guasto è stato causato da un furto di cavi da parte di ignoti, avvenuto alle 6.50 in prossimità di Tora e Piccilli, in provincia di Caserta. Ciò ha provocato ritardi e voli cancellati.

Il gruppo Fs in una nota ha spiegato: «I tecnici di Rfi – si legge – sono intervenuti tempestivamente per ripristinare la piena funzionalità della linea». Per poi aggiornare: «I treni dell'Alta Velocità – si legge in una nota di Trenitalia - possono essere instradati da Napoli a Roma sulla linea convenzionale via Formia e registrare un maggior tempo di percorrenza fino a 90 minuti». Dalle 10 circa la circolazione ferroviaria sulla linea Alta Velocità Roma-Napoli è ripartita.

Il susseguirsi di guasti e disservizi ha fatto crescere le proteste dei viaggiatori. Duro l'intervento di Federconsumatori: «Non passa giorno, ormai, senza che i passeggeri che viaggiano in treno siano costretti a subire disagi e disservizi. Due giorni, due linee strategiche, migliaia di passeggeri penalizzati». L'Osservatorio nazionale dell'associazione ha monitorato i disagi nel 2026: «mediamente, in 4 mesi, ogni mese, solo in 6 giorni su 30 il servizio è regolare. Nei restanti 24 giorni si registrano disagi di varia entità, che ricadono sistematicamente sui cittadini». Federconsumatori ha chiesto «un incontro urgente con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, per individuare misure strutturali capaci di ripristinare un servizio all'altezza delle aspettative dei cittadini».

«Il sistema ferroviario è stato messo a dura prova ma ha reagito, come è doveroso fare, cercando di concentrarci sul cliente, sul servizio e sulla continuità del servizio – ha chiarito l'ad di Trenitalia, Gianpiero Strisciuglio, a margine degli Stati Generali dei Trasporti e della Logistica, organizzato da Confindustria riferendosi al guasto del 17 giugno – Abbiamo lavorato per recuperare un guasto importato sulla linea elettrica che ha

comportato la disalimentazione della linea da Milano a Piacenza, la macchina del sistema ferroviario si è mossa con grande impegno». «Abbiamo liberato tre treni fermi in due ore, all'estero hanno impiegato, qualche giorno fa, 19 ore per liberare due treni nella stessa condizione», ha aggiunto l'ad di Rfi, Aldo Isi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 19 Giugno 2026

Uil, Sgambati nuovo leader(all'unanimità)

Giovanni Sgambati (nella foto) è stato confermato all'unanimità alla guida della Uil di Napoli e Campania. Nella sua segreteria, Camilla Iovino, Salvatore Cosentino, Massimo Sabatino, Stella Troiano, Pierluigi Estero ed Emilio Saggese. La Tesoriera è Virginia Verrone. L'assise congressuale della UIL Campania, dopo gli interventi delle delegate e delegati, è stata conclusa dall'intervento del segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 19 Giugno 2026

Il Pil del Sud cresce (ancora) più della media-Italia ma la corsa rallenta inesorabile Ora è il Centro la «locomotiva»

SEGUE DALLA PRIMA

Medesimo riscontro rispetto al 2024, ma in netto calo se si guarda ai dati 2023 (+2,8%) e soprattutto 2022 (+6,4%). In ogni caso, l'associazione guidata dal direttore generale Luca Bianchi specifica che nel periodo 2022-2025 l'aumento complessivo del Pil regionale ha toccato quota 11,3%. Risultati migliori soltanto in Molise, Sardegna e Abruzzo.

Il ritorno dell'industria

Guardando ai vari settori, la crescita del valore aggiunto campano è stata determinata — nel 2025 — dal comparto industriale, che si è così rilanciato rispetto a un recente passato decisamente sottotono: +3,3%. Seguono le costruzioni (+1,5%), l'agricoltura (+1,4%) e i servizi (+0,2% appena).

Il quadro

Tornando al Pil delle regioni del Mezzogiorno, Svimez segnala come nel 2025 sia aumentato, seppure di poco, più del Centronord (ma non del Centro, come visto prima): +0,7% contro +0,5%. «Per il quarto anno consecutivo l'espansione del prodotto meridionale è stata relativamente più intensa, anche se con un tasso di crescita inferiore al 2024, al 2023 e al 2022». Una crescita «stabilmente superiore del Sud era avvenuta soltanto negli anni del boom economico, sia pure nell'ambito di un processo di sviluppo nazionale a tassi molto sostenuti». Nel 2025, ancora, la crescita «è risultata modesta in entrambe le circoscrizioni del Nord (+0,3% nel Nordovest e +0,4% nel Nordest)», mentre — va ribadito — è stata più sostenuta nel Centro.

In Europa

Per l'Italia «torna il gap di crescita dalla Ue. Nel 2025 il Pil nostrano è cresciuto dello 0,5%, in calo rispetto alla variazione dell'anno precedente (+0,8%), e, per il secondo anno consecutivo, al di sotto della media dell'Ue-27 (+1,5%)».

Lavoro, tra luci...

Nel 2025 l'occupazione continua a crescere anche se con ritmo meno sostenuto rispetto al triennio precedente. «Un aspetto certamente rilevante riguarda la composizione per età. Il dato aumenta esclusivamente tra gli over 50 (+4,2%), mentre diminuisce tra gli under 35 (-2,0%) e nella fascia 35-49 anni (-1,3%). Tale andamento riflette soprattutto il progressivo allungamento della vita lavorativa determinato dalle riforme pensionistiche più che un aumento delle nuove assunzioni». Per il «quinto anno consecutivo il Mezzogiorno registra una crescita dell'occupazione superiore a quella del Centronord (+1,4% contro +0,6%)». Tra le regioni meridionali si distinguono Calabria (+3,8%), Campania (+2,6%) e Basilicata (+1,6%), mentre nel resto del Paese le performance migliori si osservano in Liguria (+2,7%) ed Emilia-Romagna (+2,0%). «Particolarmente sostenuta nel Meridione la crescita dell'occupazione femminile (+1,9%), quasi doppia rispetto a quella maschile (+1,0%). Riscontro, quest'ultimo, che non può che valutarsi positivamente visto il cronico sottodimensionamento dell'occupazione femminile al Sud». I contratti a tempo indeterminato «continuano a crescere (+2,4% nel Mezzogiorno e +1,7% nel Centronord), mentre diminuiscono quelli a termine». Cresce «inoltre il lavoro a tempo pieno (+1,9% nel Centronord e +3,8% nel Mezzogiorno) e si riduce il part-time (-5,6% nel Centronord e -11,2% nel Mezzogiorno), in particolare nella componente involontaria (-5,5% e -13,4% rispettivamente)». Nel Sud, il tempo pieno aumenta in tutte le regioni, con incrementi più marcati in Campania, Puglia e Sicilia, mentre il part-time diminuisce ovunque, a eccezione della Calabria.

... e ombre

«Questi miglioramenti — spiega Svimez — vanno tuttavia interpretati con cautela. L'aumento dell'occupazione stabile non deriva principalmente da una maggiore capacità del mercato del lavoro di trasformare i contratti temporanei in permanenti, ma riflette in larga misura la crescente permanenza dei lavoratori più anziani in posizioni già stabilizzate. Al contrario, le transizioni dal tempo determinato al tempo indeterminato si sono ridotte, soprattutto tra i giovani e nelle classi di età centrali». A confermarlo «sono i dati sui nuovi ingressi: la quota di non occupati che riesce a trovare lavoro è scesa dal 12,3% del biennio 2021–2022 al 5,9% del 2024–2025, e oltre due terzi di chi ha trovato occupazione nell'ultimo anno è entrato con un contratto vulnerabile (a termine e/o in part-time involontario)». Ne emerge «una crescente segmentazione generazionale: i lavoratori già inseriti consolidano la propria posizione, mentre i nuovi entranti incontrano maggiori difficoltà ad accedere a percorsi occupazionali stabili». Persistono inoltre «elementi strutturali di fragilità. Sebbene in diminuzione, il part-time involontario interessa ancora il 49,1% degli occupati a orario ridotto, una quota quasi tripla rispetto alla media europea (16,7%). Nel Mezzogiorno il fenomeno coinvolge oltre due terzi dei lavoratori part-time».

I salari

Tutte queste differenze territoriali del mercato del lavoro «si riflettono direttamente nei livelli retributivi. Nel settore privato extra-agricolo, nel 2023 i lavoratori standard (cioè a tempo pieno e indeterminato) del Nord hanno percepito una retribuzione mediana annua di circa 5.000 euro superiore a quella dei lavoratori del Mezzogiorno». Per i lavoratori «vulnerabili il divario è ancora più marcato: nelle regioni meridionali la retribuzione mediana non supera i 6.000 euro annui, e quasi la metà delle giornate lavorative risulta priva di copertura contrattuale (48 giornate nell'arco dell'anno)».

I commenti

«Svimez certifica un dato di grande rilievo: nel 2025 il Pil meridionale cresce più del resto del Paese per il quarto anno consecutivo. È un risultato che segna una discontinuità rispetto al passato». Lo afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud, Luigi Sbarra. Per Marco Sarracino, responsabile meridionale del Pd, però, «il governo racconta una realtà che non esiste e, anzi, sta frenando il Mezzogiorno». Infine, il leader nazionale Ugl, Paolo Capone: «I dati sul Sud sono incoraggianti, anche se occorre investire ancora di più sulla formazione e sulle nuove generazioni per contrastare la fuga dei cervelli e trattenere i talenti, creando opportunità di lavoro qualificato puntando sulle competenze presenti sui territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil e lavoro, il Sud corre e va più veloce del Nord per il quarto anno di fila

CRESCITA OMOGENEA NEI PRINCIPALI SETTORI CON LA SPINTA DELLE COSTRUZIONI E IL RUOLO CENTRALE DEL PNRR

IL REPORT

Nando Santonastaso

Alla fine, è difficile non condividere la riflessione del sottosegretario al Sud Luigi Sbarra quando osserva che «il rafforzamento delle dinamiche economiche e sociali del Mezzogiorno è una buona notizia per l'Italia intera perché un Sud più forte significa un Paese più competitivo, più coeso e capace di crescere nel suo insieme». Il commento accompagna i dati del report diffuso ieri da Svimez, anteprima del Rapporto 2026 di fine anno, che confermano la crescita del Mezzogiorno anche nel 2025, in termini sia di Pil sia di occupazione, senza trascurare gli elementi di criticità (più over 50 al lavoro rispetto agli under 35, ad esempio, o salari ancora più bassi rispetto al Nord). È un Sud in costante movimento dal dopo-Covid, che non ha risolto certo tutte le sue contraddizioni o accorciato sensibilmente i ritardi ma che in una stagione di bassa crescita per il Paese (0,5% nel 2025) riesce ancora una volta a fare di meglio, portando, per così dire, alla ribalta anche regioni come l'Abruzzo e la Calabria che non erano forse accreditate di certi risultati.

La Svimez, mai "tenera" in genere sulle contraddizioni del Mezzogiorno, certifica la svolta con la consueta chiarezza: il Sud che cresce per la quarta volta di fila più della media Paese «costituisce una circostanza unica nelle serie statistiche omogenee disponibili dal 1980. Una crescita stabilmente superiore del Sud era avvenuta soltanto negli anni del boom economico, ma nell'ambito di un processo di sviluppo nazionale a tassi molto sostenuti». È la riprova che la teoria del cambio di paradigma nella narrazione del Mezzogiorno poggia su basi solide.

I DATI

Ed eccoli, allora, i numeri Svimez. «Nel 2025 il Pil delle regioni meridionali è aumentato, seppure di poco, più del Centro-Nord: +0,7% contro +0,5%», con la Campania a +0,9% (uno 0,2% in più rispetto alla misurazione della Banca d'Italia di Napoli di lunedì scorso), dietro l'Abruzzo (+1,9%) e la Sardegna (+1,1%). Sono in assoluto le percentuali più alte di tutto il Paese ad eccezione del Lazio che chiude a +2%, confermando un trend già in atto da fine 2024. «Per il quarto anno consecutivo l'espansione del prodotto meridionale è stata relativamente più intensa, anche se con un tasso di crescita inferiore al 2024 (+1%)», puntualizza l'Associazione. Di sicuro, «la crescita regionale è stata omogenea, interessando con intensità non molto diversa tutti i principali settori. La variazione congiunturale della Calabria (+0,8%) è risultata

anch'essa superiore alla media dell'area, diversamente dalle posizioni di "retroguardia" occupate negli ultimi anni da questa regione. In negativo spicca invece il dato del Molise, unica regione del Sud che ha fatto registrare una variazione di prodotto negativa (-1,1%)».

GLI INVESTIMENTI

A spingere, dice Svimez, sono stati soprattutto gli investimenti nelle costruzioni ma l'effetto Superbonus c'entra solo in parte. Tra l 2022 e il 2025 «gli investimenti in costruzioni sono aumentati del 34,3% al Centro-Nord e di oltre dodici punti percentuali in più al Sud (+48,6%). Una crescita che ha più che compensato il crollo del decennio precedente: tra il 2008 e il 2019 gli investimenti in costruzioni erano infatti calati del 36,9% al Sud e del 18,6% al Centro-Nord. Relativamente al periodo 2022-2025 osserva Svimez è proprio la dinamica degli investimenti in costruzioni a spiegare in larga misura il differenziale di crescita a favore del Sud».

Effettivamente, i dati regionali vanno in questa direzione. L'Abruzzo registra un significativo +62,4% ma incrementi sostenuti, sempre di medio periodo, si ravvisano anche in Campania (+53,6%), Calabria (+60,1%), Sardegna (+49,8%) e Sicilia (+48,9%). Anche nelle regioni settentrionali, peraltro, l'espansione degli investimenti in costruzioni è stata sostenuta ma se nel biennio 2022-2023 a trainare la spesa era stato il Superbonus, nel biennio successivo «la crescita è sostenuta dagli investimenti in fabbricati non residenziali» grazie al Pnrr. «L'aspetto più interessante è che il Sud, in entrambe i due sub-periodi, non è "rimasto indietro", ma ha pienamente partecipato alle due fasi della politica economica», chiosa Svimez. Non è un caso che con il Pnrr gli investimenti in opere pubbliche siano cresciuti nell'arco 2022-25 più al Sud (88,3%) che nelle altre aree del Paese.

L'OCCUPAZIONE

E poi l'occupazione, cresciuta per il quinto anno consecutivo più del Centro-Nord (+1,4% contro +0,6%), con dati incoraggianti per Calabria (+3,8%), Campania (+2,6%) e Basilicata (+1,6%), mentre nel Centro-Nord le performance migliori si osservano in Liguria (+2,7%) ed Emilia-Romagna (+2,0%). «Particolarmente sostenuta nel Mezzogiorno la crescita dell'occupazione femminile (+1,9%), quasi doppia rispetto a quella maschile (+1,0%). Dato, quest'ultimo, che non può che valutarsi positivamente visto il cronico sottodimensionamento dell'occupazione femminile al Sud», sottolinea Svimez.

Sul piano dei rapporti di lavoro, diminuisce la precarietà dei contratti al Sud anche se la stabilizzazione resta difficile. «I contratti a tempo indeterminato continuano a crescere (+2,4% nel Mezzogiorno e +1,7% nel Centro-Nord), mentre diminuiscono quelli a termine, soprattutto nel Centro-Nord (-10,2% contro -3,6% nel Mezzogiorno). Aumenta inoltre il lavoro a tempo pieno (+1,9% nel Centro-Nord e +3,8% nel Mezzogiorno) e si riduce il part-time (-5,6% al Centro-Nord -11,2% nel Mezzogiorno). Al Sud il tempo pieno aumenta in tutte le regioni, con incrementi più marcati in Campania, Puglia e Sicilia, mentre il part-time diminuisce ovunque, ad eccezione della Calabria». Per Sbarra «è il risultato di una scelta politica precisa da parte del Governo Meloni: investire sul Sud, accompagnandone crescita e sviluppo attraverso le risorse del Pnrr

per gli interventi pubblici e la Zes Unica per gli investimenti privati. Una strategia che il Governo intende rafforzare ulteriormente, come dimostra il miliardo di euro stanziato nel recente Decreto Lavoro per sostenere gli incentivi all'occupazione e favorire la creazione di lavoro stabile e di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: le imprese hanno reagito, ora intervenire su energia e burocrazia

Nicoletta Picchio

«Abbiamo visto durante la guerra Usa-Iran quanto sia importante la logistica e quanto le navi ferme nello Stretto di Hormuz abbiano impattato non solo sul petrolio, ma anche sulle materie prime». Emanuele Orsini conclude gli Stati generali dei Trasporti e della Logistica. «Le imprese hanno svolto bene il loro compito, nei primi mesi dell'anno l'export è aumentato del 3,3%. Il rammarico è quanto potremmo fare meglio se avessimo meno sassi nello zaino». Per il presidente di Confindustria le infrastrutture sono un elemento di competitività, insieme all'emergenza energia e al peso della burocrazia.

Serve un mercato unico europeo dell'energia. E va affrontato il problema Ets. «Impatta su tutti i settori, è una tassa carbonica che ci siamo inventati noi, mentre Usa e Cina giocano altre partite. Sono un europeista convinto – ha sottolineato Orsini - ma quando le cose non funzionano bisogna dirlo». La tassa sulle emissioni, aveva spiegato anche in mattinata, all'assemblea di Assoimmobiliare, raccoglie 70 miliardi di euro, con un costo a tonnellata che è passato da 6 euro agli attuali 70-80. Di queste risorse, 14 miliardi vanno a finanziare la Commissione Ue: «se questa tassa era nata per decarbonizzare, le risorse mettiamole lì. In Italia genera 4 miliardi, alle imprese ne vanno 600. Mi auguro che questi soldi vengano restituiti dal governo alle imprese con la prossima legge di bilancio».

Un argomento prioritario, visto che lo scorso anno la Ue ha perso 1 milione di posti di lavoro e che settori energivori, come ceramica, vetro e carta, rischiano, ha detto Orsini di andare fuori mercato. «Se vogliamo benessere e crescita dobbiamo creare nel paese le condizioni abilitanti per essere competitivi e attrattivi», una necessità di fronte alla competizione con gli Usa e la Cina, che sta aumentando l'export e «ha un saldo positivo di 1.200 miliardi nel mondo».

Serve fare debito pubblico europeo per investire. «Essere competitivi vuol dire fare investimenti. Oggi ci sono 280 miliardi da dividere in 27 paesi». Per completare la rete Ten-T entro il 2040

la Commissione Ue stima in 845 miliardi il fabbisogno, ma ne sono stati messi sul tavolo, ha detto ieri il presidente di Confindustria, solo 81. Servono risorse e serve essere più efficienti riducendo la burocrazia, in Europa e in Italia, «da noi pesa 80 miliardi all'anno».

Sull'energia occorre un mix tra rinnovabili («ci sono 4.000 concessioni da mettere a terra»), gas («non si potrà farne a meno») e nucleare: «va avviata la sperimentazione, mi aspetto che non si costruisca ideologia dietro le tecnologie. Dobbiamo evitare che le imprese scappino, perché se saltano le imprese salta il welfare italiano». Con la fine del Pnrr («ha aiutato, altrimenti ci sarebbe stato il rischio recessione») andrebbe realizzato un progetto «rilancio Italia» con il Piano casa e l'uso di parte del risparmio degli italiani, «un 1% genererebbe 15 miliardi di euro» e degli asset dei fondi pensione per fare crescita e investimenti.

E, parlando ad Assoimmobiliare, si è soffermato sul caso di Milano: «abbiamo fermi più di 10 miliardi di investimenti, 150 progetti di cui 10 oggetto di indagini. Ma gli altri 140 chi non li firma? Non possiamo fermare Milano», ha detto Orsini, che ha sollecitato la legge sulla rigenerazione urbana e ha richiamato al senso di responsabilità: «se vogliamo rendere attrattivo il paese dobbiamo dare certezze, non le vediamo in tanti settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La logistica aumenta il Pil, valichi alpini una priorità»

Gli Stati generali di Confindustria. Destro: serve una politica industriale che mette trasporti, logistica e infrastrutture al centro dell'agenda nazionale, l'export esige collegamenti efficienti

Marco Morino



La logistica non è un costo. È crescita. Trasporti e logistica non sono soltanto il motore dell'economia ma uno dei più importanti moltiplicatori della crescita nazionale. Ogni milione di euro investito nella logistica e nelle infrastrutture di trasporto, fisiche e digitali, genera oltre due milioni di euro di produzione aggiuntiva. È il messaggio forte lanciato da Confindustria agli Stati generali dei trasporti e della logistica organizzati, ieri, a Roma. L'evento si è svolto in collaborazione con Amazon ed Edison (con Audi main partner).

Dice Leopoldo Destro, vicepresidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo: «La Banca mondiale stima che i Paesi con migliori performance logistiche registrino fino a un punto percentuale di Pil in più e un incremento dell'interscambio commerciale del 2%». La logistica italiana, ricorda Destro, vale circa 205 miliardi di euro, pari al 9% del Pil nazionale. Occupa oltre 1,4 milioni di persone e coinvolge circa 79mila imprese. È la terza filiera logistica europea per dimensione. «Ma il dato più importante - sottolinea Destro - è un altro. Possiamo crescere dell'1% del Pil in Italia se facciamo un upgrade della nostra logistica. Se infatti investiamo 10 miliardi ne generiamo 22 di Pil (ovvero un punto in più). Per questa ragione serve una politica

industriale che mette trasporti, logistica e infrastrutture al centro dell'agenda nazionale».

L'Italia, prosegue Destro, ha superato i 640 miliardi di euro di esportazioni e punta a raggiungere i 700 miliardi. Per continuare a crescere, il Made in Italy deve poter contare su collegamenti efficienti, tempi certi e costi competitivi. Allo stesso tempo, il mercato europeo, il nostro primo mercato di riferimento, dipende dalla qualità delle connessioni che uniscono imprese, territori e filiere. In questo quadro, i valichi alpini rappresentano una priorità assoluta per scongiurare il rischio isolamento dell'Italia. «Attraverso di essi – spiega Destro - transitano 400 miliardi di euro, oltre un terzo dell'interscambio italiano con l'Europa. Brennero, Torino-Lione, Monte Bianco e l'intero sistema alpino sono infrastrutture europee prima ancora che nazionali. E ogni inefficienza si propaga lungo tutta la catena produttiva del continente. E il costo dell'inefficienza è già misurabile: 1,5 miliardi di euro l'anno». Per questa ragione, Confindustria propone: il riconoscimento dei valichi alpini come infrastrutture strategiche europee; il loro inserimento prioritario nei programmi di finanziamento dell'Unione; la nomina di un Coordinatore europeo dedicato; un piano pluriennale di manutenzioni coordinate e trasparenti. Lorenzo Barbo, amministratore delegato di Amazon Italia Logistica, ricorda che la chiusura prolungata del traforo ferroviario del Frejus (in seguito alla frana sul versante francese dell'agosto 2023) causò lo spostamento permanente di investimenti, da parte di Amazon, dall'Italia verso la Spagna con l'obiettivo di collegare più velocemente il Sud della Francia, semplicemente perché dall'Italia (e dal Piemonte) non era più conveniente farlo. Un'opportunità di sviluppo mancata.

Barbara Cimmino, vicepresidente di Confindustria per l'export e l'attrazione degli investimenti, osserva: «Accordi commerciali, corridoi europei e nuove direttrici strategiche come l'Imec (India-Medio Oriente-Europa) sono strumenti decisivi per diversificare gli sbocchi, ridurre le vulnerabilità e rafforzare la presenza dell'Italia nelle catene globali del valore». Per Mario Zanetti, special advisor di Confindustria per l'economia del mare, «senza un sistema portuale efficiente non esiste una logistica nazionale competitiva. L'Italia ha l'opportunità di trasformare la propria centralità geografica, nel cuore del Mediterraneo, in valore industriale, occupazionale e di sviluppo territoriale. Chiediamo una vera politica industriale per il settore». Alberto Tripi, special advisor di Confindustria per l'intelligenza artificiale, invita a riflettere su un dato: «Nel report di Confindustria Intelligenza artificiale per il

Sistema Italia, il 17,4% delle oltre 240 applicazioni censite riguarda la mobilità sostenibile, terzo settore più rappresentato. Non parliamo di sperimentazioni astratte, ma di soluzioni operative che generano valore misurabile».

Marco Troncone, amministratore delegato di Adr (Aeroporti di Roma), parla della centralità di Fiumicino per la connettività aerea dell'Italia e aggiunge: «Se gli attuali tassi di crescita del traffico saranno mantenuti, tra vent'anni l'aeroporto raggiungerà i 100 milioni di passeggeri l'anno (nel 2026 sono attesi 53 milioni di passeggeri contro i 50 dell'anno precedente, ndr)». Ecco perché, sostiene l'ad, il piano di sviluppo dell'aeroporto di Fiumicino, che include la quarta pista, è un progetto di interesse nazionale. Peraltro il territorio «ha già espresso un forte consenso nei confronti del progetto, che è anche al centro del nuovo piano nazionale degli aeroporti», rimarca Troncone. Infine, secondo Arrigo Giana, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, in un Paese dove l'85% delle merci e il 90% delle persone viaggiano su gomma le autostrade sono e saranno ancora per molti anni le principali reti delle mobilità. Giana stima che per garantire altri 60 anni di vita utile alla rete autostradale nazionale, il settore avrà bisogno di 50-60 miliardi di investimenti in un orizzonte di 15-20 anni. La vera sfida, per i concessionari, sarà reperirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hormuz, via a navi e petrolio

“Passati 12,5 milioni di barili”

Teheran: “Controlliamo noi”

Lo Stretto si apre dopo l'intesa sottoscritta a distanza da Iran e Stati Uniti
Sullo sminamento il regime frena i volenterosi: “Non occorrono gli stranieri”

di FABIO TONACCI

Captain, your permission is granted». La voce dell'ufficiale iraniano che riapre lo Stretto di Hormuz dopo più di cento giorni si diffonde via radio sul ponte di comando del bastimento Grande Torino del Gruppo Grimaldi, quando ancora non è mezzogiorno. «Have a good watch», dice - come prevede la formula di rito marinare - l'uomo del ministero degli Esteri della Repubblica Islamica. E così la nave italiana, con i suoi 21 membri dell'equipaggio e una rotta verso la Cina sospesa per guerra settimane fa, è tra le prime ieri a passare il tratto di mare ancora minato ma di nuovo navigabile in base all'accordo tra Stati Uniti e Iran.

È il vicepresidente americano J.D.Vance - a cui tocca essere il volto della “resa epica” come, per ora, è stato ribattezzato il memorandum d'intesa assai favorevole all'Iran e inevitabile conseguenza di una campagna militare fallimentare - a fare il primo bilancio del transito ripreso nell'imbuto del Golfo Persico che ha strozzato per mesi il mercato del petrolio e del gas liquefatto. «Dodici milioni e mezzo di barili di greggio nella notte di mercoledì hanno attraversato lo Stretto», spiega Vance. «Dalla firma dell'accordo gli Usa hanno lasciato passare 12 navi iraniane». Tre sono petroliere saudite, trasportano 6 milioni di barili.

Sia Washington che Teheran confermano la riapertura di Hormuz. Ma da posizioni ben diverse. L'Iran infatti, in base a quanto stabilisce il memorandum, mantiene una mano sullo Stretto. Mentre gli Stati Uniti «cesseranno del tutto il blocco navale entro 30 giorni» e si impegnano a ritirare tutti gli assetti della Marina militare «nei 30 giorni successivi alla firma dell'accordo finale», la Marina della Repubblica islamica garantirà «il passaggio sicuro ai cargo commerciali per 60 giorni» e avvierà l'operazione di sminamento «entro 30 giorni». Non solo. Teheran, si legge nel testo, terrà consultazioni con il Sultano dell'Oman «per definire la futura amministrazione e i servizi marittimi, discutendone con altri Stati litoranei del Golfo Persico». In altre parole, la questione del pedaggio, o delle imposte, da applicare alle navi nel transito che, prima dell'attacco Usa-Israele del 28 febbraio scorso, era libero.

La questione dello sminamento diventa dunque un'altra leva nel pugno dei pasdaran: la potranno usare sul tavolo della trattativa per il nucleare. «La riapertura è esplicitamente competen-



Un poster di Mojtaba Khamenei affisso in una strada di Teheran

za nostra», dichiara, a scampo di equivoci, Esmail Baqaei, portavoce del ministro degli Esteri iraniano. «Non c'è bisogno di un intervento di soggetti stranieri, qualsiasi operazione di questo tipo complicherebbe la situazione». Tradotto, è un messaggio ai “volenterosi” europei che si sono detti disponibili a inviare navi e cacciamine nello Stretto: non si può senza l'autorizzazione di Teheran.

Al G7 di Evian il presidente francese Emmanuel Macron ha confermato la disponibilità di una ventina di Paesi (l'Italia 4 imbarcazioni) a partecipare a una

missione per garantire la libertà di navigazione a Hormuz. «Il nostro dragamine Fulda e la nave da rifornimento Mosel stanno attraversando il Canale di Suez in direzione del Mar Rosso», informa Boris Pistorius, il ministro della Difesa tedesco, precisando poi ciò che ormai è chiaro a chiunque abbia letto il memorandum. Per partecipare a un'eventuale missione per togliere le mine dall'acqua, sarà necessaria l'approvazione dell'Iran e dell'Oman. E l'Iran, almeno per il momento, ha interesse ad agire da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RACCONTO

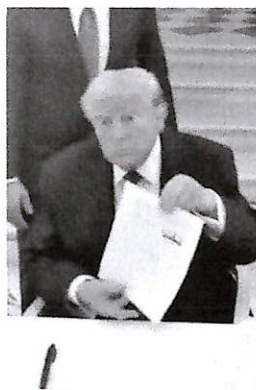
dalla nostra corrispondente ANAIS GINORI PARIGI

Annuncio a metà della cena così il presidente ha firmato il suo trattato di Versailles

“Voglio approvarlo ora”
Circondato dagli sfarzi della reggia, Donald ha colto tutti di sorpresa chiedendo carta e penna

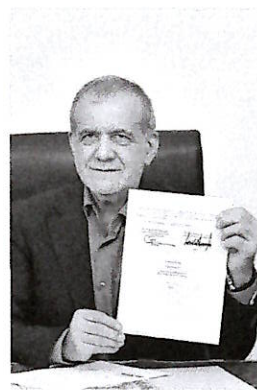
Ho firmato. Ho firmato qui a Versailles» conferma dopo la mezzanotte Donald Trump risalendo sulla sua “Beast” in direzione dell'aeroporto. Ha scelto la reggia del Re Sole, la Galleria degli Specchi, i giardini di Le Nôtre al tramonto, il tavolo apparecchiato per una cena diventata teatro politico. Trump arriva con due ore di ritardo, dopo una conferenza stampa fume al G7 di Evian in cui ha difeso strenuamente il deal con Teheran e minacciato di ricominciare a bombardare se gli iraniani non rispetteranno gli impegni. L'ultima domanda di un giornalista, prima di lasciare il lago Lemano, è stata quasi una provocazione. Perché non lo firma lei? «Potrei firmare, ma anche no», ha risposto con un sorriso, ribadendo che alla fine sarebbe toccato al vicepresidente JD Vance siglare l'intesa in Svizzera.

Quando l'auto blindata attraverso i cancelli di Versailles, ad attenderlo ci sono Emmanuel e Brigitte Macron. Trump si mostra di ottimo umore. «Amo la Francia», scrive in un messaggio a una giornalista francese che ha il suo numero di cellulare. «Versailles non è placcato oro, è



roba pesante», aveva detto qualche giorno prima. I due presidenti e la première dame fanno una breve visita nel castello, con i giardini geometrici che si allungano verso l'orizzonte. Cena ristretta, una trentina di persone in tutto, con alcuni ministri francesi, una parte della delegazione americana e qualche grande imprenditore. Tra loro Bernard Arnault, patron di Lvmh, seduto alla destra di Brigitte Macron.

Il menù prevede maiale nero di Biogorre per l'aperitivo, asparagi della Valle della Loira, pollo del Bourbonnais, formaggi, torta al cioccolato. Macron pronuncia un breve discorso di benvenuto, ricordando il 250esimo anniversario dell'indipen-



Trump e Pezeshkian mostrano le rispettive copie del Memorandum appena firmate: una in inglese, l'altra in farsi



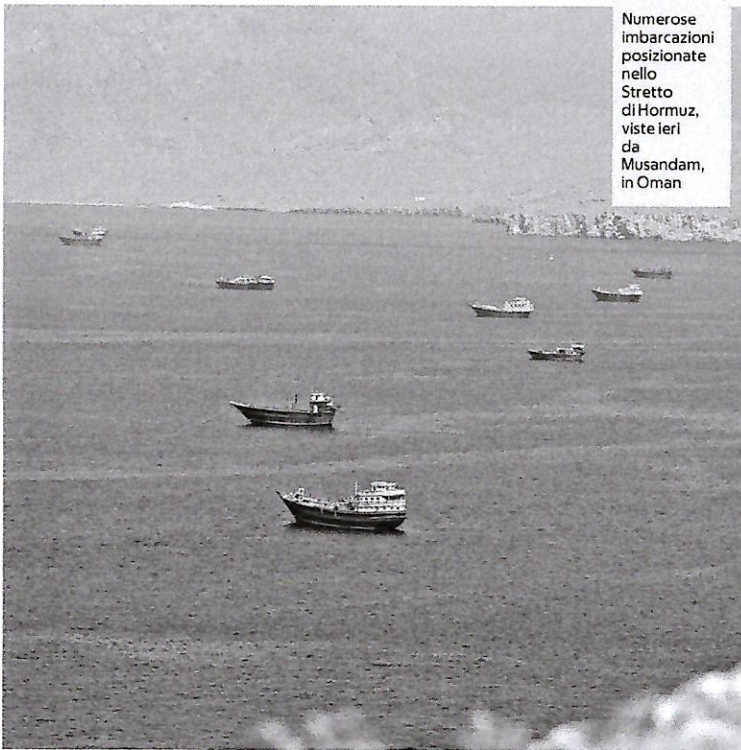
Macron ha ordinato di sparecchiare la tavola mentre Rubio è corso a prendere i documenti

denza americana e il trattato di pace del 1783 negoziato a Versailles. Trump prende la parola, ringrazia, clogia l'amicizia con la Francia, «la più antica alleata», come ama ripetere. Spende parole calorose per «Emmanuel», definisce il G7 «uno dei più riusciti», cita l'accordo che gli Stati Uniti stanno per concludere con l'Iran. Si ferma un istante. «Anzi: che firmerò ora». Nella sala cala un momento di stupore. «Nessuno di noi lo sapeva», assicura poi il ministro francese dell'Economia Roland Lescure, presente alla cena.

Marco Rubio si alza dal tavolo ed esce dai saloni con alcuni collaboratori. Macron ordina ai camerieri di sparecchiare rapidamente davanti



Numerose imbarcazioni posizionate nello Stretto di Hormuz, viste ieri da Musandam, in Oman



a Trump per fare spazio. Restano ancora alcune briciole sulla tavola quando il segretario di Stato americano ricentra con il memorandum d'intesa in 14 punti e i pennarelli neri che Trump usa abitualmente. Il presidente americano si china sul testo. «Non è stato facile, ve lo dico», confida mentre comincia a firmare la versione inglese. Applausi. «Bravo», dice Macron. Poi Trump firma anche la versione in farsi, destinata a partire poco dopo per via telematica verso Teheran, dove il presidente iraniano Masoud Pezeshkian deve apporre a sua volta la firma. Di nuovo applausi.

Da settimane l'Eliseo spinge per un'intesa in due tempi. Prima

un pre-accordo capace di sbloccare lo Stretto di Hormuz e far ripartire il traffico marittimo, poi, in una seconda fase, il negoziato più duro sul nucleare. Trump aveva bisogno di accelerare. Secondo Axios, diverse fonti avevano riferito di discussioni in corso sulla possibilità di firmare e attuare l'accordo in anticipo. I mercati andavano rassicurati, le pressioni politiche sulla Casa Bianca perché rendesse pubblici i termini dell'accordo erano diventate sempre più forti, la stampa americana lo incalzava con l'ombra delle elezioni di midterm di novembre. Trump cercava una via d'uscita. Macron gli ha offerto una spettacolare scenografia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il momento in cui Trump ha firmato l'accordo raggiunto da Stati Uniti e Iran per mettere fine alla guerra

LE REAZIONI

dalla nostra inviata **GABRIELLA COLARUSSO** LUCERNA

Khamenei: "Ho dato l'ok senza essere d'accordo Trump? Era disperato"

Attesa delusa a Lucerna per la cerimonia. Vance: "Potrei andare in Svizzera nel weekend". Via ai 60 giorni di negoziati

Anche il Burgenstock aspettava il suo momento per recuperare un po' di allure, la stretta di mano tra Vance e Ghali-baf da conservare negli annali, fascino del potere e discrezione, come quando negli Anni sessanta il resort svizzero era rifugio per celebrities e capi di Stato, e non solo mega complesso di lusso per turisti danarosi. Niente da fare, per adesso. Lucerna attende, e così la sua fortezza. La cerimonia della firma tra Stati Uniti e Iran non ci sarà. Ufficialmente: perché c'è già stata, seppure da remoto. Nella sostanza, perché l'impatto è ancora politico.

Alle quattro del pomeriggio, il molo dove arrivano i battelli dalla città, scaricando file di turisti desiderosi di salire in vetta, è deserto. La funivia per il Burgenstock che domina il lago dei Quattro cantoni, riprenderà servizio lunedì. La polizia svizzera ha sbarrato l'unica strada di accesso dalla montagna, nel caldo torrido e insolito per queste alture. Per tutto il giorno la diplomazia di Berna conferma che l'evento si terrà. Quando a metà pomeriggio Vance appare in video per dire che l'incontro è ancora incerto anche i funzionari elvetici allargano le braccia: «Ne sappiamo quanto voi, stiamo cercando di capire».

Il vicepresidente Usa non spiega la ragione: «Potrei andare in Svizzera nel weekend», «dipende dagli iraniani», «è difficile uscire dall'Iran», sostiene, ma non sembrano argomenti inespugnabili. Il premier pachistano Sharif, intanto, che aveva confermato la partenza per Lucerna, disdice e cancella il tweet con cui l'annuncia-va.

Un incontro potrebbe effettivamente esserci oggi, ma a livello tecnico, forse con la partecipazione dell'Aiea. Il punto è che i contrasti politici restano e l'intervento di Mojtaba Khamenei, a sera, sembra confermarlo. La nuova guida suprema dell'Iran si tiene distante dall'accordo con gli ame-

ricani. Non lo boicotta, autorizzando nuovi negoziati diretti, ma non lo sposa. Sostiene che Trump abbia voluto a tutti i costi l'accordo, «per disperazione». Rivela che aveva «un'opinione diversa» e l'ha appoggiato perché i suoi hanno lavorato bene, ma a firmarlo è stato Pezeshkian e lui se ne assumerà la responsabilità.

A Teheran, gli ultraconservatori che hanno provato pure a muovere le piazze per scongiurare fino all'ultimo l'intesa, non demordono. «Cedere e fare marcia indietro anche su una sola clausola dell'accordo (il rispetto della sovranità del Libano e la fine dell'occupazione), incoraggerà il nemico a rinnegare le altre clausole», tuona il parlamentare ultraradicale Nabavian, che faceva anche parte della prima squadra negoziale. C'è chi dice anche che gli iraniani non fos-

sero pronti alla *photo opportunity* della stretta di mano tra Vance e Ghali-baf, dopo che l'America ha trucidato Khamenei padre e diversi altri leader politici e militari. Speculazioni. Quel che è certo è che le divergenze tra Stati Uniti e Iran sono profonde su molti dei temi che il Memorandum si limita ad accennare, a cominciare dalla gestione di Hormuz, su cui gli iraniani rivendicano sovranità e controllo, rifiutando anche l'intervento degli europei per lo sminamento.

Thomas Greminger se ne intende di mediazioni complicate. Veterano della diplomazia europea, ex segretario generale dell'Osce, anni fa gestì la mediazione segreta della Svizzera in un conflitto latinoamericano e oggi dirige il think tank Geneva Center for Security Policy. «14 punti contengono molti principi generici, su cui bisognerà negoziare. Il Jcpoa ha richiesto anni. La logica è che l'incontro al Burgenstock costruisca una piattaforma per discutere l'avvio di trattative dettagliate», dice a *Repubblica*. Serve una roadmap chiara: «Come saranno i negoziati, chi siederà al tavolo, con quale ritmo, dove si incontreranno». Soprattutto, chi farà da arbitro, «un meccanismo per capire se si stanno facendo progressi». Questioni di struttura per plasmarla nella sostanza, ma 60 giorni potrebbero non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JD Vance, il vicepresidente Usa, ieri durante la conferenza stampa alla Casa Bianca

Assobiotec lancia il progetto Orizzonte 2036 per fare crescere le biotecnologie

Cristina Casadei

Pensare oggi al 2036 può sembrare molto difficile, ma in un settore come il biotech che vive di innovazione non lo è affatto, nella ricerca servono tempo e visione di lungo periodo. Per questo l'Assemblea privata di Assobiotec Federchimica ha lanciato ieri il progetto "Orizzonte Biotech 2036".

Fabrizio Greco, Presidente di Assobiotec Federchimica ricorda che l'associazione è nata «quarant'anni fa per dare voce a un settore ricco di potenzialità. Oggi le biotecnologie rappresentano una leva strategica per la salute, la sostenibilità, la competitività industriale e la qualità della vita delle persone. Celebriamo questo importante anniversario con un Manifesto che definisce con chiarezza i valori e la visione che ci guidano». "One Life. One Health. One Future" è la sintesi di ciò che «siamo e di ciò in cui crediamo: una scienza che connette, una ricerca che genera progresso e un'innovazione che si prende cura della vita in ogni sua forma - continua Greco -. È il patrimonio culturale e valoriale che consegniamo al nuovo Consiglio Direttivo e all'intera comunità biotech. Da questa visione parte ora il lavoro su Orizzonte Biotech 2036».

Il nuovo progetto Orizzonte Biotech 2036 vuole «aprire una riflessione ampia e condivisa sul futuro del biotech italiano, individuando le condizioni necessarie affinché il nostro Paese possa esprimere pienamente il proprio potenziale scientifico, industriale e sociale – continua Greco -. L'ambizione è costruire, insieme alle imprese, alla ricerca, alle istituzioni e agli stakeholder, una proposta strategica capace di orientare le scelte che accompagneranno il settore nel prossimo decennio e contribuire alla definizione delle future politiche per l'innovazione e la crescita del Paese».

Orizzonte Biotech 2036 sarà una pubblicazione programmatica da presentare durante l'Assemblea Pubblica di fine anno, per individuare le principali criticità che limitano la crescita dell'ecosistema biotech italiano, definendo al contempo le priorità strategiche e le linee di intervento che l'Associazione intende perseguire nei prossimi dieci anni. Dall'ultima rilevazione, che

tiene conto dei dati del 2024, il biotech italiano è un comparto industriale trainante che sfiora le 6mila imprese, supera i 102mila addetti e genera un fatturato complessivo di 53,4 miliardi di euro.

L'Assemblea dei Soci di ieri ha anche eletto il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione, che resterà in carica per il triennio 2026-2029. La nuova squadra rafforza ulteriormente la rappresentatività dell'Associazione grazie alla presenza di realtà espressioni della trasversalità del settore biotech e delle diverse dimensioni aziendali che ne compongono l'ecosistema. Il progetto di Orizzonte Biotech 2036 coinvolgerà, nei prossimi mesi, associati, nuovo Consiglio Direttivo e alcuni stakeholder dell'ecosistema dell'innovazione per costruire una visione comune per il futuro del settore, individuando le principali "crepe" che ancora ne limitano il pieno sviluppo e definendo le priorità strategiche necessarie per rafforzarne la competitività scientifica, industriale e sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo delle imprese nella gestione dell'emergenza

An. Mari.

Nato dall'esperienza della Piccola industria delle Marche e messo a fattore comune dell'intero sistema Confindustria nel 2016, il "Programma Gestione Emergenze - Pge" è la rete nata per rafforzare il contributo delle imprese nella prevenzione e gestione delle emergenze e della business continuity. Sin dalla sua nascita può contare, per la sua operatività, sulla collaborazione – sancita da un protocollo di intesa tra Confindustria e Dipartimento nazionale della Protezione Civile, rinnovato nel febbraio 2026. L'accordo, della durata di quattro anni, prevede un ampio programma di attività finalizzate a rafforzare la capacità di affrontare e gestire gli eventi estremi.

Per dare concreta attuazione al Protocollo d'intesa, Piccola Industria Confindustria e il Dpc hanno avviato un roadshow nazionale dedicato al Pge per consolidare la rete e renderne sempre più efficace l'azione sui territori. La prima tappa, realizzata con il supporto di Unipol e Sistemi Formativi Confindustria, si è svolta ieri a Napoli, presso Palazzo Partanna, e si è divisa in due momenti. Una sessione formativa, organizzata in collaborazione con la Piccola industria di Confindustria Campania, rivolta ai referenti provinciali del Sud Italia e al confronto tra sistema associativo, imprese e Protezione civile, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni operative e costruire risposte sempre più tempestive in caso di eventi estremi.

A seguire, un incontro di approfondimento rivolto a tutte le imprese sul tema della continuità aziendale della valutazione e gestione dei rischi e alle forme di protezione, a partire dalle polizze di copertura dai danni da eventi catastrofici. Confindustria ha ormai da tempo avviato una collaborazione con Unipol Assicurazioni, Poste Assicura e Intesa Sanpaolo Protezione, per lo sviluppo di una soluzione assicurativa dedicata alle imprese associate, con l'obiettivo di offrire una copertura contro i rischi catastrofici – come previsto dalla Legge di Bilancio 2024.

«Il Pge è nato nei territori e proprio nei territori trova la sua forza – ha detto Fausto Bianchi, presidente di Piccola industria

Confindustria –. Vogliamo consolidare una rete capace di sostenere imprese e comunità nei momenti di emergenza, ma anche di lavorare sulla prevenzione e sulla business continuity. Le piccole e medie imprese sono un punto di riferimento per i territori, attori economici e sociali fondamentali: renderle più resilienti significa rafforzare l'intero Paese».

Il percorso proseguirà con altri tre incontri macroregionali che coinvolgono la rete del Pge e i referenti territoriali della Protezione civile: dopo Napoli per Sud e isole, sarà la volta delle Marche per il Centro, Valle d'Aosta per il Nord-Ovest e in Veneto per il Nord-Est.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bioplastiche, per la filiera nel 2025 ricavi in calo del 6,8%

Sara Deganello

Bioplastiche compostabili: anche nel 2025, per il terzo anno di fila, si registra una frenata del settore, dopo il decennio di crescita 2012-2022. La filiera italiana conta oggi 252 aziende, 2.838 addetti dedicati, 119.100 tonnellate di manufatti prodotti e un fatturato complessivo di 656 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, il 2025 ha visto una diminuzione del numero di imprese (-9,4%), dell'occupazione (-2,6%), del fatturato (-6,8%) e dei volumi produttivi (-2%). Hanno continuato a pesare la concorrenza della produzione cinese, la diffusione dei prodotti contraffatti e il contesto di regole europee incerte.

I numeri, elaborati da Plastic Consult, sono stati presentati ieri al terzo Forum delle Bioplastiche Compostabili, organizzato a Roma da Assobioplastiche e dal consorzio di riciclo Biorepack. Un'occasione per il settore per fare il punto sul momento attuale. Alcune delle criticità che hanno influenzato il bilancio degli ultimi anni sono state risolte: a fine aprile è arrivata in Gazzetta ufficiale la norma anti falso riutilizzabile molto attesa dal comparto che così stima di recuperare 25mila tonnellate di volumi di vendite.

Nel frattempo si avvicina il 12 agosto, quando il nuovo regolamento imballaggi Ue (Ppwr) diventerà operativo, determinando lo scenario che ci troveremo a vivere dal 2030. «Da quel momento circa 400mila tonnellate di imballaggi avranno difficoltà a rimanere sul mercato. Di queste, più della metà potranno essere sostituite da bioplastiche compostabili. Soprattutto packaging alimentare, che già oggi non si riesce a riciclare meccanicamente. Per la bioplastica potrebbe essere un'opportunità. Oggi produciamo 120mila tonnellate, ma la capacità è già di 250mila. La nostra filiera, che integra le bioplastiche nel riciclo dell'umido tramite compostaggio, è prima in Europa: da anni dimostriamo di poter gestire questi rifiuti trasformandoli in compost e biogas», racconta Armido Marana, presidente di Biorepack da fine maggio. «Purtroppo l'Europa riconosce solo il riciclo meccanico e quello chimico, non il compostaggio – continua Marana –. Tuttavia se entro il 2030 alcuni prodotti non

verranno trasformati in bioplastica, il rischio è che intere fabbriche debbano chiudere».

La strada è quella dell'innovazione. «Bisogna continuare la ricerca di base, l'evoluzione dei processi, servono investimenti con un'intensità che si è persa a causa della confusione della direzione politica, a partire da quella europea», chiosa Marana. Non si può competere con la Cina su prezzi e volumi. Per Francesco Bertolini, docente di Sostenibilità alla Sda Bocconi School of Management, che ieri ha presentato un'indagine per cui solo il 7% degli operatori considera l'innovazione di prodotto una priorità assoluta, per le bioplastiche la prospettiva più promettente è «integrarle sempre di più in settori ad alto valore aggiunto come alimentare, cosmetica e farmaceutica, dove sostenibilità, innovazione e qualità rappresentano elementi distintivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA